

Online

P. LUIGI GARROZZI C.R.S.



PIO IX

et PP. SOMASCHI

A favore delle vocazioni dei PP. Somaschi
presso:
Curia Provincializia - Piazza Capranica, 72
ROMA

P. LUIGI CARROZZI C. R. S.



IL SERVO DI DIO
PIO IX
E I PP. SOMASCHI



*In ossequio alle sapienti
disposizioni di S. Madre Chiesa
protesto di uniformarmi com-
pletamente ai decreti emanati
dal Papa Urbano VIII circa
i fatti straordinari di cui si fa
cenno nel presente opuscolo.*

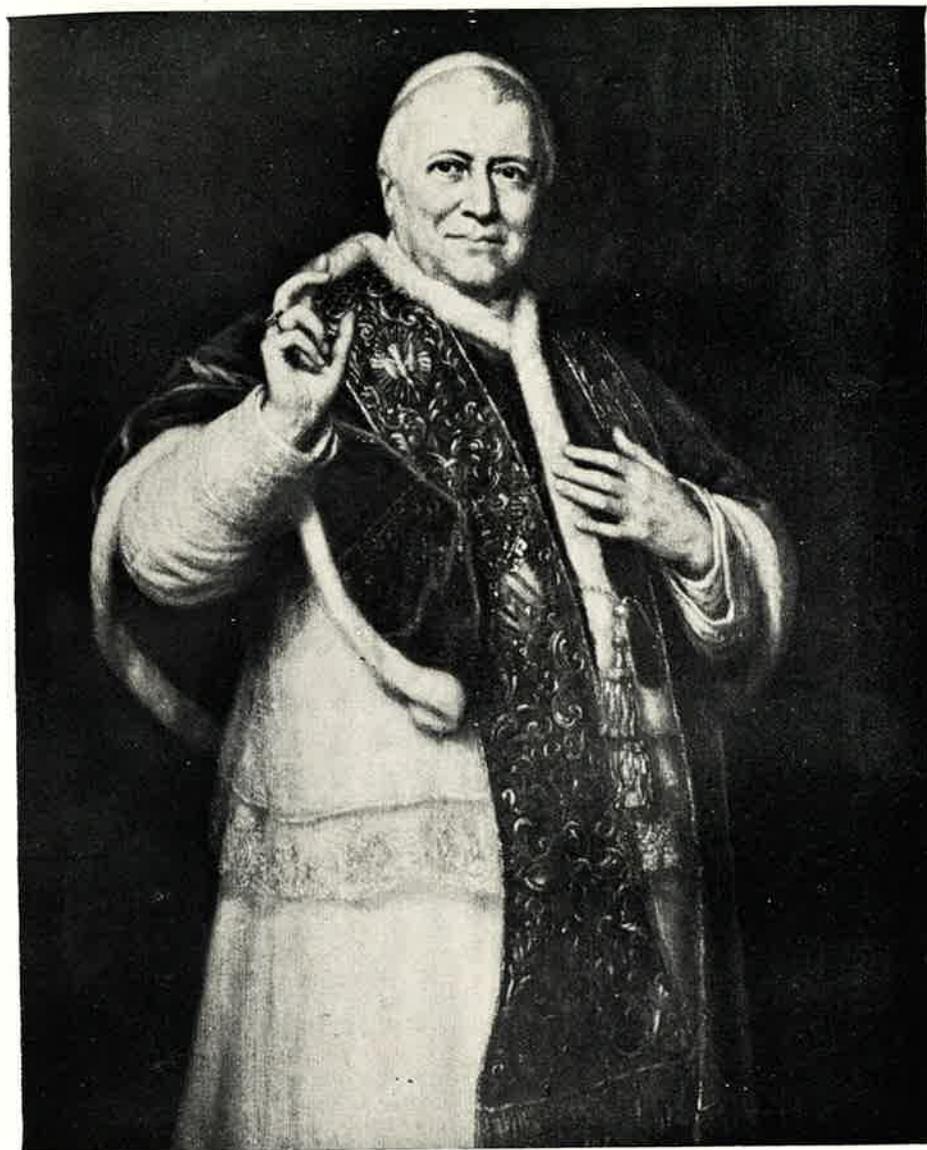
FOLIGNO
SOC. TIPOGRAFICA MANCINI & VALERI

— 1956 —

Visto : se ne permette la stampa.

P. ANTONIO TEMOFONTE
Prep. Prov.

Spello, 13 giugno 1956.



IL SERVO DI DIO PIO IX
MAESTOSO E SORRIDENTE
IN ATTO DI BENEDIRE

Roma, 21 giugno 1956.

Carissimo Padre,

B. D.

desidero farti giungere il mio grazie vivissimo per aver assolto con intelligenza e amore l'incarico di lumeggiare le dolci relazioni che i PP. Somaschi ebbero col S. Pontefice Pio IX, d'immortale e santa memoria, realizzando così il mio ardente desiderio che fossimo tra i primi e più devoti ammiratori e testimoni della straordinaria personalità del Servo di Dio, che tanta benevolenza mostrò verso le Opere nostre specialmente di Roma, campo del suo infaticabile zelo apostolico. Penso che fra non molto, volgendo la causa di beatificazione del Servo di Dio verso il suo epilogo, assisteremo a una commovente gara tra Istituti religiosi, città, nazioni, nell'onorare Colui che venerano quale fondatore, munifico mecenate, animatore sapiente di opere sante.

Sia lodato il benignissimo Iddio che mostra di voler presto glorificare il S. Pontefice che, definendo come dogma di fede l'Immacolata Concezione, cinse di splendido diadema la fronte della Sua Madre SS.ma.

Come ben sai, mi riprometto dalla tua fatica un amore più profondo nei nostri confratelli verso l'augusta Persona del Vicario di Cristo e una più tenera devozione alla Vergine Immacolata. Pio IX dal cielo continuerà a prediligere le nostre Opere che tanto Gli furono a cuore. Faccio voti che il giorno del Suo trionfo coincida con il pieno rifiorire di esse.

In segno di particolare compiacimento per l'opera tua, ti benedico di cuore.

Aff.mo in C. J.

P. ANTONIO TEMOFONTE
Prep. Prov.

Al M. Rev. P. Don Luigi Carrozzi
Collegio "V. Rosi",
SPELLO

I PP. Somaschi quasi a sollecitare dall'Augusto omonimo successore dell'immortale Pontefice Pio IX il giorno della glorificazione del gran Servo di Dio e a testimonianza dell'imperitura gratitudine che essi nutrono per il Papa dell'Immacolata, vogliono rievocare con profonda venerazione la radiosa figura di Colui che fu uno dei più illuminati e santi Piloti della Chiesa di Dio, con cui ebbero molteplici, benèfici rapporti.

I figli di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, nel rendere il loro filiale omaggio al venerato Servo di Dio sperano di contribuire, se pure modestamente, a far meglio conoscere ed apprezzare gli aspetti forse meno vistosi ma più caratteristici e più amabili del suo animo e dell'opera sua. Questo fervido e commosso omaggio dei PP. Somaschi alla santa memoria di Pio IX si tradurrà naturalmente in un fraterno affettuoso ricordo di tanti illustri loro estinti confratelli che in tempi tristi e angosciosi per la Chiesa seppero vedere nel Papa l'unico faro di salvezza e, mentre ne assecondavano gli impulsi del cuore Suo immensamente generoso, Gli dimostrarono illimitata feconda dedizione.

Vorrebbe il raccogliatore di queste memorie far vibrare attraverso le mute parole la stessa entusiastica devozione dei suoi Confratelli al Vicario di Gesù Cristo, devozione che vuole essere consacrazione umile, sì, ma amorosa e illimitata al supremo Capo della Chiesa Cattolica, che secondo la felice espressione del martire S. Ignazio « presiede la carità », quella carità cui essi sono votati non solo come cristiani, ma anche per la loro professione religiosa. Un predecessore di Pio IX, il Papa Clemente XIII egregiamente espresse

questo concetto nel Decreto di Canonizzazione del S. Fondatore: « Avendo Gesù Cristo stabilita la caratteristica e quasi la tessera della religione cristiana cattolica nella mutua carità, questa tessera, questa caratteristica per riconoscere i veri discepoli del Divin Maestro rifulse particolarmente nel B. Girolamo, in modo da sembrare ch'egli più degli altri abbia ritratta la somiglianza di Dio, che è chiamato Padre degli Orfani ».

Se si volesse ricercare un motivo perchè il grande Pontefice volle degnare della Sua augusta benevolenza e perfino della Sua squisita amicizia i religiosi Somaschi, bisognerebbe vederlo nel suo amore alla carità e non si andrebbe lontani dal vero affermando che la santità di Pio IX fu lo sboccio pieno e fecondo della virtù caratteristica del Cristianesimo. La santità non poteva non fiorire e maturare sul tronco di un temperamento come quello del predestinato al triregno, dolce ma non debole, arricchito delle più belle virtù, che mentre ci avvicinano amorosamente verso i più umili e i miseri, ci innalzano verso Dio, Amore increato.

La personalità del futuro Pontefice si manifestò in tutte le attività sacerdotali e direttive come il risultato di un equilibrio meraviglioso tra le doti di una spiccata intelligenza, d'uno spirito fine ed arguto, d'affabilità e tatto incantevole, d'una forza straordinaria di volontà e di un'incoercibile carica di sentimenti nobili ed alti, qualità e virtù che di rado si armonizzano appieno nell'uomo. In Pio IX i contemporanei poterono ammirare il miracolo di un carattere in cui forze ed impulsi, alle volte opposti, si fusero in armonia perfetta. In lui nessun contrasto tra cuore ed intelligenza, tra sentimento e ragione, tra sensibilità e spiritualità; tutte queste doti meravigliose controllate da un compiuto impero su sè stesso formavano l'*humus* ideale per l'azione fecondatrice della grazia. Il celebre Balmes metteva in rilievo la singolare tempra di carattere del gran Papa, osservando che l'uomo senza cuore è freddo, debole, incapace di grandi azioni e suol propendere all'egoismo. Quando manca il sentimento, la mente non è feconda, gli oggetti non si vedono nella giusta luce, perchè si mirano da un punto di vista meschino: il grande si impicciolisce e il piccolo assume forme fantastiche. In luogo di emozioni nobili e generose prevalgono le mise-

serabili passioni dell'amor proprio. Con un cuore arido non si avvertono nè si sentono i mali dell'umanità, nè i bisogni corrispondenti: non si sente la sublimità del sacrificio, non si amano gli uomini con l'amore vivo e profondo, attivo, efficace che non si contenta di sterili parole. Sensibilità ed impero su di sè formano le forti tempere d'animo, i grandi caratteri. E la Provvidenza aveva destinato un carattere siffatto a reggere la Chiesa nei momenti più tormentati della sua esistenza, perchè la salvasse nella fede, la sorreggesse con la carità e l'avviasse a un rinnovamento di purezza e di santità.

Ciò che maggiormente spicca nei lineamenti e nella fisionomia del grande Pontefice sono gli occhi azzurri e profondi inondati da una luce sconfinata di bontà che si riflette in tutto il volto aperto e paterno, occhi rispecchianti la pace interiore dell'anima dolce e pur forte. Quella luce irradiata attraverso i diamanti degli occhi era riflesso della luce stessa di Dio. A qualcuno forse il Pontefice poteva apparire debole nella sua bontà sterminata, ma era solo il forte che sa contenere in sè l'amarrezza, per dare agli altri gioia e conforto, che egli riversava con generosità incontenibile a quanti egli poteva arrivare. Sempre vindice della verità e della giustizia, potè sembrare sconfitto dall'astuzia e dalla malizia del mondo, cioè dalla politica degli uomini dominati dalla « bestia », dalla sete di dominio e di ricchezze, uomini perciò versipelli e senza scrupoli, negatori e calpestatore d'ogni diritto umano e divino. Ma nella dignitosa condanna del sopruso Egli, apparentemente sopraffatto, si ergeva, puro e intemerato, sui « vincitori » macchiati di tradimento e di prepotenza: e mentre difendeva un diritto (che era anche un dovere) per conservare libertà ed indipendenza al Romano Pontificato, sapeva essere generoso e longanime verso gli uomini coinvolti dalla « ragion di stato » o involontariamente nell'ingloriosa gesta che, spogliando la Chiesa, era destinata a impinguare coloro che, sotto il pretesto di patriottiche rivendicazioni, celavano spesso l'odio più nero e settario.

Proprio in quelle amare congiunture, in cui si scatenava contro la cattedra di Pietro la bufera delle passioni sempre più violente, il Capo della Chiesa seppe dare prova della più magnanima gene-

rosità. Noi Somaschi ricordiamo con viva e commossa gratitudine la sua longanimità, che indirettamente contribuì a dare all'Ordine nostro uno dei religiosi più sapienti, pii e attivi di cui si possa vantare, cioè il P. Antonio Brunetti, Apostolo del Centro America, passato al premio eterno da soli due anni e proclamato dalle autorità « Benefattore del Salvador ». Il babbo, Giuseppe Brunetti, oriundo di Val di Chieri, carattere energico ed ardente, aveva seguito per alcuni anni Garibaldi, cadendo poi in uno scontro prigioniero delle truppe pontificie. Rinchiuso con altri militari a Castel S. Angelo, fu trattato, come gli altri, con ogni riguardo. La famiglia di Giuseppe, ansiosa per la sua sorte, rivolse al Papa supplica di perdonare il giovane prigioniero. Pio IX, sempre sensibile al dolore umano, volle visitare personalmente i prigionieri per incontrarsi con il garibaldino, comunicargli la sua clemenza e dare a tutti l'attestato del suo paterno affetto. I prigionieri, preparati da un corso di esercizi spirituali, e accostatisi alla S. Comunione, ebbero quel giorno la sorpresa di avere tra loro lo stesso Augusto Pontefice che s'intrattene a lungo a confortarli con ispirati consigli e con l'apostolica benedizione. Poi, avvicinandosi a Giuseppe con squisita e gentile arguzia: « E tu, Giuseppe — gli chiese — tornerai a combattere contro il Papa? ». « Giammai! — rispose egli. — Assicuro anzi Vostra Santità che, se torno a casa, lascerò per sempre la mia spada in un cantone ». Sorrise a tale promessa il S. Padre e, dopo avergli dato qualche altro paterno consiglio: « Ho già dato ordine — gli disse — che ti lascino tornare in Piemonte. Sempre con Dio, nevrero? » E impartita la benedizione, si allontanò.

Si può immaginare l'impressione enorme causata da tanta bontà del Pontefice e come dovesse rimanere per sempre incisa nell'animo sensibile del giovane: egli infatti conservò per tutta la vita un vivo affetto e una profonda venerazione verso il Pontefice santo. Dal babbo, così generosamente consolato e beneficato, il figliolo Antonio (n. il 21 gennaio 1871, m. agosto 1954) fu educato a illuminata pietà e da lui ereditò l'eroica generosità, che lo condusse a consacrarsi alla salvezza degli orfani e dei giovanetti senza guida, prima in Italia e poi nella Repubblica del Salvador e di altri Stati dell'America Centrale, che lo venera come padre della Patria e uno dei suoi più grandi Benefattori.

È bene ora vedere come il venerato Pontefice fu condotto dalla Provvidenza sulle vie della carità, sulle quali doveva incontrare i PP. Somaschi. La Chiesa inquadra e sintetizza l'opera caritativa del grande Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani, Fondatore dei PP. Somaschi, con le parole stesse con cui l'apostolo S. Giacomo definisce la Religione e la pietà: « Religione monda e immacolata presso Dio Padre è questa: visitare i pupilli e le vedove nella loro sofferenza e mantenersi puri dalla corruzione del mondo ». (*Giac. I, 27*). Dio, che conduce gli uomini per vie misteriose, aveva preordinato che si occupasse delle opere di carità fin da giovane prelado colui che era destinato ad essere il Capo della Chiesa, in cui i membri si riconoscono dall'amore e dalla carità. Il giovane sacerdote Giovanni Mastai Ferretti, infatti, fin dai primi anni della sua permanenza a Roma, spinto dall'incoercibile desiderio di prodigarsi per i sofferenti, si occupò intensamente al bene spirituale e morale dei piccoli ricoverati dell'ospizio di Tata Giovanni e in seguito, dopo il ritorno dalla missione diplomatica in Cile, assunse la direzione dell'ospizio di S. Michele a Ripa, ospizi entrambi creati dalla carità dei Romani Pontefici per la gioventù rimasta senza guida e conforto terreno.

Data la inesausta generosità e delicatezza del suo cuore, si può agevolmente immaginare con quanta bontà il nobile prelado trattasse quelle tenere anime assetate di affetto e di quanta tenerezza d'amore li circondasse. È commovente vedere, premurosamente paterno tra la gioventù bisognosa di comprensione e di consiglio, il giovane patrizio, il quale con l'opera sua di abnegazione per gli umili dimostrava chiaramente di preferire alla nobiltà di sangue quella derivante dalla carità cristiana esercitata con lo spirito stesso del divino Maestro (di cui un giorno doveva essere Vicario in terra) che amava vedersi circondato da bambini, da poveri, infermi, per comunicare loro il suo afflato caldo e ristoratore.

Proprio nel campo di questa amorosa e provvida attività il futuro Pio IX doveva conoscere i figli di S. Girolamo Emiliani, i quali, così, ebbero modo di ammirarne e apprezzarne da vicino le superiori qualità di animo e di cuore, lo zelo e l'assennatezza amministrativa espliciti dall'allora Mons. Mastai come Deputato del Pio Luogo degli Orfani di S. Maria in Aquiro, cioè dell'attuale Collegio

degli orfani ancora sito in Piazza Capranica nel vecchio centro di Roma.

I Romani, almeno quelli più vicini alla vecchia Roma, conoscono i loro orfanelli, ma forse non tutti sanno, nemmeno sommariamente, l'interessante storia di quest'opera pia, che è una delle più insigni e benefiche tra le innumerevoli altre suscitate dall'illuminata carità del Clero romano.

Essa fu dopo gli umili inizi propri di ogni opera provvidenziale, eretta, come diremmo oggi, in Ente Autonomo nel 1540 dal grande Papa umanista e riformatore Paolo III Farnese, che lo volle organizzarlo e regolato secondo le sapienti norme spirituali e disciplinari con cui erano diretti gli Orfanotrofi istituiti per la prima volta secondo criteri pedagogici moderni a Venezia e in altre città dell'Italia Settentrionale dal Patrizio veneto Girolamo Emiliani, che la Chiesa venera perciò col titolo di « Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata ».

Il nostro Santo Fondatore era ben noto e stimato dal medesimo Sommo Pontefice Paolo III (1468-1549); nel 1537 dal Card. Carafa era stato chiamato a nome del medesimo Papa a dirigere l'Orfanotrofo romano, ma non poté soddisfare l'invito del Vicario di Cristo, perchè, come egli stesso si esprimeva, era chiamato contemporaneamente a Roma e in cielo. Ci piace qui accennare a un fatto assai significativo, che non sempre è stato messo nel giusto rilievo.

Lo stesso anno 1540 il Papa Farnese dava simultaneamente stabilità ed autonomia all'Istituto romano degli orfani e alla *Compagnia dei servi dei poveri* (come all'inizio volle chiamarsi la Congregazione Somasca), al fin di provvedere la Chiesa di due istituzioni sommamente care al suo cuore pensoso della restaurazione cattolica e che egli in certo qual modo voleva unire indissolubilmente tra loro e assicurare alla vita perenne della Chiesa medesima.

Il 4 giugno 1540, sesto del suo Pontificato, il Papa firmava una memorabile Bolla apostolica con cui approvava la nostra Congregazione, dandole facoltà di eleggersi un Superiore generale munito dell'Autorità di trasferire i religiosi e stabiliva che fosse soggetta immediatamente alla Sede Apostolica e che il Capitolo generale avesse il potere di emanare, mutare o rinnovare ordini e costituzioni.

S. Girolamo era volato al cielo (8 febbraio 1537), ma dal cielo continuò a guardare con sollecitudine amorosa anche la metropoli della Cristianità e i suoi cari orfanelli, avvolgendoli nel profumo della sua sublime paternità spirituale. Si dice: continuò, perchè fin dai primordi dell'Orfanotrofo vari figli di S. Girolamo invitati presentemente dall'Arciconfraternita di S. Maria in Aquiro, preposta all'amministrazione di esso, prestarono appassionata l'opera loro a pro' degli orfani ospitati accanto al tempio della Vergine Madre a riparo dal male sotto il Suo manto celeste.

Dopo la morte del Santo Fondatore insigni Padri, che erano stati i primi compagni di Lui, si adoperarono con ardore di carità e con luce di sapienza per il più soddisfacente andamento dell'Istituto. Non si può far di meno di ricordarne i più santi e benemeriti: primo fra tutti il P. Don Angiol Marco Gambarana, ammirato per la sua integrità e prudenza dallo stesso Paolo III, il quale seguì i suoi consigli nel dettare le norme statuarie e disciplinari dell'Orfanotrofo; P. Don Giovanni Antonio Cattaneo, anch'egli maestro di sapienza cristiana trasfusa nelle direttive per l'Orfanotrofo di Roma e per quello di Napoli; P. Don Leone de' Marchesi Carpani, milanese, grande apostolo ed educatore degli orfani di Roma dal 1553 al 1568 (anno in cui la Congregazione Somasca fu approvata come Ordine religioso da S. Pio V); egli fu carissimo al Papa Paolo IV Carafa, e aprì nel Pio Luogo, secondo il metodo già iniziato dallo stesso santo Fondatore, due officine per l'apprendistato artigiano degli orfani non adatti agli studi. (V. Verbali delle sedute al 7 gennaio 1561 e ai 12 di dicembre 1562): fu carissimo pure al Pontefice S. Pio V, che invano cercò di affidargli il governo dell'Archidiocesi di Napoli e che volle degnarsi di andare a visitarlo nella sua ultima infermità. Morì difatti a Roma nel 1568.

Degno di speciale menzione è anche il P. Don Luigi Baldoni, insigne professore di Letteratura greca e latina all'Università di Pavia, anch'egli carissimo a S. Pio V, al quale era stato inviato dalla Congregazione per ottenere che essa fosse iscritta tra gli Ordini religiosi con giuridica stabilità canonica. « Il S. Pontefice, ben consapevole delle sante opere di Girolamo Emiliani che egli aveva conosciuto personalmente, dei suoi primi compagni, nonchè delle

opere che i religiosi compivano a Bergamo e a Como, ov'egli era stato Inquisitore, volentieri annuì alle suppliche dei religiosi. E nel Concistoro dei Cardinali che il Papa radunò a tal proposito, ove espose le suppliche del P. Baldoni, esaminò le benemerienze dei postulanti e rammentò la gran santità di S. Girolamo. Quindi il 6 dicembre 1568 emanò la Bolla « *Iniunctum nobis* » con la quale la Congregazione fondata dall'Emiliani veniva annoverata tra gli Ordini religiosi esistenti nella Chiesa » (*L'Ordine dei CC. RR. SS. nel IV Centenario dalla fondazione 1528 - 1928*, Roma, p. 83).

Era allora Generale della Congregazione il Servo di Dio Padre Don Giovanni Scotti, che era stato alunno dello stesso S. Fondatore, dal quale aveva attinto lo spirito di ardente pietà e di penitenza, divenendo uno dei più benemeriti religiosi nella *Compagnia dei Servi dei Poveri*; dottissimo anche nelle lettere greche, latine, caldee ed ebraiche, fu nel 1566 eletto Superiore Generale della stessa Compagnia e alla fine del suo Generalato ottenne la suddetta Bolla di approvazione dell'Ordine e fu uno dei primi sei Padri che il 30 aprile 1569 emisero la solenne professione religiosa in S. Martino di Milano.

Questo piissimo e dottissimo religioso fu nel Capitolo di quell'anno eletto Consigliere e destinato alla direzione della Pia Casa, ove esplicò la sua preziosa opera per i prediletti di S. Girolamo, attenendosi al metodo pedagogico genialissimo del santo Fondatore anche nell'apprendimento dialogico del catechismo che gli orfani imparavano rivolgendosi domande e risposte alternativamente: per diffondere tale modernissimo e sapiente metodo istituì la prima « Compagnia degli operai della Dottrina Cristiana », regolandola con ottime norme statuarie.

Sotto la direzione di uomini così saggi e santi l'Orfanotrofio Romano non poteva non progredire e affermarsi come una tra le più perfette e provvede istituzioni educative esistenti nel centro della cattolicità. Seguendone gli sviluppi si deve accennare ad un fatto che contribuì al suo consolidamento. Il Card. Anton Maria Salviati, che nel 1591 aveva istituito l'omonimo Collegio adiacente alla Chiesa di S. Maria in Aquiro (da lui riedificata dalle fondamenta) dispose che gli orfani inclini ed atti agli studi passassero nel nuovo Collegio,

per apprendervi le discipline classiche, tecniche e filosofico-teologiche. In seguito, con l'andar del tempo, tutti gli orfani poterono frequentare gli studi umanistici e furono abolite le scuole d'arti e mestieri a indirizzo artigiano e tecnico che vi fiorivano sul modello di quelle istituite, con geniale anticipazione di secoli, dal Padre degli Orfani.

Nuovo splendore crebbe poi all'attigua Chiesa per le funzioni in cui prestavano servizio gli orfanelli indossanti la candida talare o lunga sottana stretta ai fianchi da una fascia azzurra, la divisa scelta per essi dallo stesso S. Girolamo a simbolo di purezza e d'anelito al cielo. Il candore e l'innocenza dei giovinetti, che davano una nota liliace all'altare di Dio, resero sempre più cara ai buoni Romani la Chiesa ormai denominata semplicemente « degli Orfanelli » e la benefica istituzione annessa.

Gli stessi ufficiali della Curia Romana ritenevano onore ambizioso dedicarsi coll'opera personale di tutela e di vigilanza o con sussidi pecuniari all'incremento dell'Orfanotrofio. Mons. Giovanni Mastai Ferretti non volle essere da meno degli altri Prelati e allorchè ebbe la gioia d'essere eletto Deputato del Pio Luogo possiamo immaginare di quale affetto dovè prediligere, Lui innamorato dell'Immacolata, gli orfanelli della Madonna. Nella loro Chiesa infatti sorgeva la prima cappella dedicata alla Regina del cielo venerata col titolo di Madre degli Orfani, com'era devotamente effigiata nell'apposito quadro.

La Chiesa degli orfanelli poi aveva per il piissimo Deputato altri motivi d'affettuoso richiamo. Essa custodiva e custodisce tuttora la tomba dello zio, Conte Paolino Mastai Ferretti, di Senigallia, « Canonico vaticano, Prefetto del Collegio Ivoniano, Primo giudice *litibus pro Apostolica Camera dirimendis*, morto l'11 aprile 1820 », come si legge nell'epigrafe posta a ridosso dell'ultimo pilastro destro della Chiesa.

Un'altra lapide posta in fondo alla parete sinistra della Chiesa indica il luogo ove riposano i resti mortali d'un altro personaggio caro a Pio IX, cioè il Canonico di S. Giovanni in Laterano Giuseppe Maria Graziosi (morto nel 1847) maestro diletto del futuro Papa nelle scienze sacre. Egli volle essere sepolto in quella che potremmo

chiamare un piccolo Pantheon delle memorie più care al glorioso Pontefice. Ivi infatti vollero pure riposare Mons. Ildebrando G. Rufini, dottore *in utroque*, da Pio IX creato *antistes urbanus praeses iudicii secundi*, morto nel 1852, come indica la lapide posta di fronte a quella dello zio del Papa, e il Card. Giuseppe Berardi di Ceccano, Ministro di Stato sotto il Pontificato di Pio IX, morto nel 1878: la sua tomba è nella Cappella dell' Angelo Custode, la prima a sinistra entrando.

Tutti questi personaggi vollero attendere la risurrezione finale sotto le volte della Chiesa, doppiamente cara al cuore di Pio IX, perchè dedicata all' Immacolata e al Padre degli orfani: per questi due amori bruciò la fiamma purissima del suo gran cuore: per essi egli profuse le più fresche energie del cuore e della mente.

Vivendo dunque a contatto con i prediletti di Gesù egli penetrò con lo sguardo della fede e della carità più squisita nell' animo di essi, ne studiò i problemi, le necessità, le aspirazioni e si diè a tutt' uomo per dar loro una educazione più confacente alla loro condizione, al loro avvenire e al progresso dei tempi.

Quando il Card. Mastai fu elevato alla cattedra di S. Pietro, pur tra le costanti cure e preoccupazioni per la Chiesa universale continuò a far giungere ai suoi diletti orfanelli l' affettuoso largo conforto della sua paterna bontà con tratti di carità e gentilezza che commuovono ancor noi che li leggiamo negli Atti della Pia Casa ove amorosamente furono annotati. Fin dall' inizio del suo Pontificato volle Egli dimostrare la Sua augusta premura per il caro Orfanotrofio. Nel citato Libro degli Atti si conservano le disposizioni impartite dal Pontefice perchè fossero accolti nell' Istituto orfani di condizione civile e attendessero per l' avvenire unicamente agli studi liberali, essendosi già provveduto con altri Istituti (S. Michele a Ripa e S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane) all' educazione e alla istruzione professionale dei figli del popolo; l' Augusto Pontefice disponeva inoltre che gli orfani fossero ammessi solo dietro un esame-concorso, in cui dessero prova di buone attitudini agli studi.

Qualche anno dopo l' ascesa al soglio Pontificio il Servo di Dio volle dimostrare il suo ardente amore alla Madre degli Orfani ema-



MONUMENTO ERETTO ALLA MEMORIA DELLA CONTESSA MATILDE DE NÉDONCHEL CHOISEUL
NELLA CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO A ROMA

nando il 28 gennaio 1851 un Indulto con cui si concedeva ai sacerdoti celebranti la S. Messa all'altare di Lei, venerata nella Chiesa degli Orfanelli, l'indulgenza plenaria applicabile ai defunti. Il 1° dicembre dello stesso anno 1851, per aumentare la devozione alla gran Madre di Dio, accordava l'indulgenza plenaria a quanti avessero pregato la Madonna degli Orfani nella medesima Chiesa durante la festa dell'Immacolata Concezione. Sotto la venerata immagine riproducente la Vergine Madre degli Orfani attorniata da orfani ed orfane in filiale preghiera si degnò scrivere di suo pugno la bella invocazione che suona così: « *Ab ungue leonit Averni libera eas, Domina* » e cioè: « Salva, o Signora, dalle unghie del leone dell'Inferno queste anime » (1).

Un altro attestato di affetto agli orfani volle dare il piissimo Pontefice nel 1854 con l'Indulto accordante la riduzione di alcune pratiche di pietà ingiunte come compenso di vari legati di cui essi beneficiavano, e che non potevano più recitare per mancanza di tempo, applicati com'erano nello studio delle scienze e delle lettere.

Il nome del magnanimo Pontefice è legato indissolubilmente alla Chiesa di S. Maria in Aquiro o degli Orfanelli, essendo stata restaurata e abbellita completamente *ex-novo* sotto il suo glorioso pontificato. La Chiesa in cui tante volte Egli aveva effuso i suoi ardenti voti e s'era intrattenuto in soavi colloqui d'amore con Gesù eucaristico quand'era Deputato dell'Istituto annesso, divenne, grazie anche al suo interessamento, un poema architettonico e pittorico celebrante la gloria dell'Immacolata. Diresse i lavori l'architetto Gaetano Morichini, che ne intonò la pianta e la decorazione al nobile, composto e insieme sontuoso stile rinascimentale di un'armonia e proporzioni meravigliose: « secondo il giudizio di alcuni intendenti fu la meglio riuscita fra tutte le Chiese riparate o rifatte sotto il Pontificato Suo (cioè di Pio IX) » (P. L. Zambarelli - *La Diaconia di S. M. in Aquiro*, Tivoli, 1936, p. 16).

Il P. Silvio Imperi di Cori (Roma) (1811-1887) acclamato Professore di Fisica e Filosofia nel celeberrimo Collegio Clementino,

(1) La Cappella di Maria SS. « *Mater Orphanorum* » fu restaurata nel 1853; ma il quadro perì in un incendio del 1860.

Rettore dal 1850 al '52 e dal 1868 al '72 della Pia Casa degli Orfani, quand'era Procuratore Generale dell'Ordine raccolse e ordinò le memorie *Della Chiesa di S. M. in Aquiro in Roma* pubblicate coi tipi di B. Morini, 1866, opera che meritò lodi altissime, dice il P. L. Cossa nella *necrologia* di lui, per il discernimento non comune con cui espose le memorie « di questa vetusta Chiesa e della Pia Casa degli Orfani, con la quale essa ebbe comuni le vicende ». Nella sua apprezzata opera il P. Imperi, da cui attingiamo largamente, mette in risalto l'unità poetica e plastica dei temi pittorici scelti per decorare la Chiesa e la loro corrispondenza col soggetto principale da illustrare, cioè la glorificazione della Vergine SS.ma. Fu merito del grande artista Cesare Mariani, romano (1826-1901) « l'averli disposti ed espressi con tutta la forza del valore artistico, riducendoli, massime nell'ingegnoso dipinto dell'Assunzione alla più stretta unità di concetto ». Il Mariani diè prova della sua non comune maestria di affreschista dal disegno corretto e dal colore singolarmente efficace, dalle composizioni grandiose con reminiscenze tiepolesche, ed effigiò nei pilastri con potenza di scorcio e maestà di espressione i quattro Santi Dottori più famosi nel tessere le lodi di Maria: S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio e S. Gregorio Magno: nell'attico raffigurò sei storie monocrome dalla B. V. (Natività, Sposalizio, Annunciazione, Presepe, Addolorata, Transito) e nelle lunette della volta fece campeggiare la Visitazione (cui è intitolata la Chiesa) e l'Assunzione, il trionfo cioè della Madonna, accompagnato dallo sguardo estasiato di S. Girolamo Emiliani, S. Ignazio di Lojola e S. Filippo Neri, che tanto amarono gli orfani e coadiuvarono la Confraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani nel raccogliarli; da una loggia in atto di devota preghiera assiste il Papa Paolo III, fondatore dell'Istituto, con accanto il Card. Salviati e altri nobili benefattori con gruppi di orfani ed orfanelle. Meravigliose sono le figure degli Evangelisti nei quattro pennacchi della volta, ciascuno col proprio simbolo e un angelo recante un cartiglio. Nel bel mezzo della stessa volta centrale, sostenuto da due angeli, spicca un grandioso monogramma di Maria tutto recinto di stelle, col motto « *Tota pulcra es* ».

Bella e svelta la cupola: nei ventagli sopra i quattro peducci

di essa sono raffigurati S. Giacchino, S. Giuseppe, S. Zaccaria e S. Giovanni Battista, parenti prossimi della B. V.; nelle otto fasce superiori: Mosè, Davide, Isaia, Geremia e le Sibille Persica, Delfica, Cumana e Tiburtina, di straordinaria bellezza. In tutti gli affreschi il Mariani alla finezza dell'arte seppe unire una profonda ispirazione religiosa, doti che culminano nella grande pala dell'altare del S. Fondatore dei P.P. Somaschi, S. Girolamo Emiliani, rappresentato in atto di offrire alla Vergine SS.ma i suoi orfanelli prostrati attorno all'altare e raccolti in filiale preghiera. Completano la decorazione del medesimo altare due belle tele del pittore P. Gagliardi raffiguranti S. Girolamo liberato dal carcere per mano della Madonna e il Santo che offre ai suoi orfanelli l'acqua prodigiosamente scaturita dalla rupe di Somasca, nelle quali tele « non sapresti se ammirare di più la tecnica dell'arte o l'espressione sublimemente affettuosa del soggetto » (P. Muzzitelli).

Nella Cappella già dedicata alla Vergine « *Mater orphanorum* » fu posta in venerazione, nel 1873, la prima Immagine della Madonna di Lourdes dipinta in Italia, a spese di un pio romano, per grazia ricevuta. Il bel quadro ad olio dai vivaci colori rappresenta la grotta di Massabielle illuminata dalla luce celestiale di Maria che appare a Bernadette, inginocchiata ai piedi della celeste Signora presso la sorgente miracolosa, che scorre azzurra e argentina come un riflesso dello sguardo e della misericordia della Madre di Dio.

Il compianto P. Severino Tamburrini, indimenticabile nobilissimo parroco di S. Maria in Aquiro, nel 1931 fece decorare *ex-novo* la Cappella, arricchendola di marmi preziosi, facendovi affrescare alla parete laterale destra la promulgazione dogmatica dell'Immacolata Concezione con Pio IX raffigurato ginocchioni davanti all'altare in atto d'incensare l'effigie della Vergine SS.ma, e in quella destra la caratteristica benedizione dei malati sul piazzale antistante alla Basilica di Lourdes; entrambi gli affreschi sono opere pregevoli del pittore veliterno C. Mariani.

Il Papa dell'Immacolata volle manifestare solennemente i sentimenti di particolare affetto ch'Egli racchiudeva nel cuore sensibilissimo per la Chiesa dei Suoi cari orfanelli e per i Religiosi loro educatori, recandosi a visitarla l'8 febbraio 1866, ricorrendo quel giorno la festa del beato transito del Padre degli Orfani.

Il Papa indugiò a lungo in preghiera davanti all'altare del gran Santo, ch'Egli aveva dichiarato privilegiato *in perpetuum*, con Breve del 4 luglio 1852, per significare quanto amasse il Santo Fondatore dei moderni Orfanotrofi e per arricchire di favori spirituali la Chiesa dei suoi figli. Circondato dai Religiosi e dagli amatissimi Orfani tripudianti il Pontefice potè effondere la piena del Suo gran cuore nel cuore di essi, pregando la Vergine Immacolata e Madre degli Orfani di strappare dalle unghie dell'infernale dragone le anime dei Suoi cari figli: certamente avrà ripetuto in cuor suo la giaculatoria familiare al nostro S. Fondatore: « *Dulcissime Jesu, ne sis mihi iudex, sed salvator* », « Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice, ma salvatore », che l'11 agosto 1851 aveva arricchito dell'indulgenza di 50 giorni *toties quoties*.

Un'altra circostanza doveva rendere ancora più cara la nostra Chiesa al sensibilissimo cuore del S. Pontefice. L'anno seguente (1867), infatti, vi sarebbero state sepolte le spoglie mortali d'una soavissima vergine francese innamorata di Roma e del Papa, la contessina Matilde de Nédonchel Choiseul, vissuta e morta come un serafino d'amore per il S. Cuore e per il Suo Vicario.

Nata a Parigi il 19 agosto 1842 dal Conte Giorgio e dalla Contessa di Choiseul ricevè un'educazione religiosa accurata che riuscì a piegarne il carattere imperioso e a sviluppare la generosità del cuore forte e sensibile al fascino della carità, dell'arte e della natura. Nella sua tenace volontà c'erano i germi dell'eroismo, intravisto forse dal Santo Curato d'Ars, dal quale s'era recata in pellegrinaggio. La sua vita luminosa doveva però consumarsi come una fiaccola nella Santa Città, come aveva desiderato fin da quando il babbo, cameriere segreto di Cappa e Spada, nel 1864 era tornato da Roma, ove aveva offerto al Papa una stola ricamata da essa e dalla mamma, e l'aveva accesa d'entusiasmo coi ricordi delle cose mirabili di Roma. Il desiderio fu appagato nel 1867, quando il padre decise di condurre seco la figlia ad assistere alle solenni celebrazioni centenarie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Partiti il 13 giugno da Tournai, attraverso la Savoia, Torino, Firenze, Spoleto, Foligno, arrivarono a Roma la vigilia del *Corpus Domini*. Il giorno seguente essa è rapita in estasi nel contemplare il Papa sorreggente

Gesù in un grande ostensorio d'oro, ed esclama: « Niente di più bello di queste due Maestà del cielo e della terra. Il SS.mo Sacramento e il S. Padre sembra siano una cosa sola »! Forse in quell'istante avrà rinnovato il voto manifestato qualche mese prima ad un'amica per risparmiare al Papa le prove tremende che avrebbe dovuto affrontare: « Darei la mia vita, se Dio volesse accettarla in cambio della vita del Sommo Pontefice ». Pochi giorni dopo essa vedeva appagato il suo voto: nella notte tra il 22 e il 23 giugno si aggravò e il 27, ottava del Corpus Domini, vigilia del S. Cuore e antivigilia di S. Pietro, spirava come un angelo, dopo aver ricevuto il Viatico e l'Estrema unzione dal Parroco di S. Maria in Aquiro e la paterna benedizione di Pio IX, chiesta dal babbo. Gesù aveva accettato l'immolazione totale della sua fedelissima e ardentissima Zelatrice nella Guardia d'Onore, chiamandola a celebrare in cielo la festa del Suo Cuore adorabile!

Essa attende la risurrezione finale in un ricco sepolcro situato nella navata destra della nostra Chiesa degli orfani, di fronte alla Cappella del S. Cuore. « Un grande quadro in mosaico sovrasta l'urna: vi è rappresentata una giovane donna, nella tradizionale crinolina del mezzo Ottocento, che è prostrata innanzi al S. Cuore in atto di offerta. Sulla cornice superiore è scritto a grandi caratteri: *Deus votum recepit* (Dio accolse il suo desiderio). E sotto, sulla pietra dell'urna è una lunga iscrizione latina del P. Tongiorgi S. J. che comincia con queste parole, che diamo tradotte: A Matilde Maria Giuseppa di Nédonchel Choiseul, innocentissima vergine, che per pietà, modestia e dispregio delle cose umane e specialmente per il culto verso il S. Cuore di Gesù, si guadagnò l'ammirazione e l'ossequio di tutti, l'anno 1867 per divozione intraprese il viaggio di Roma, dove secondo il suo perpetuo desiderio voleva sacrificare la vita ». (*Osservatore Romano*, 16 gennaio 1943, pag. 2).

L'altare della Cappella vicina alla Sacrestia è dedicato a un altro illustre figlio della Francia, S. Benedetto Giuseppe Labre, il « Santo della strada », il pellegrino fiducioso solo nella Provvidenza, che trovò la sua gioia nel visitare i più famosi santuari della Madonna. Egli soleva pregare a lungo proprio nella stessa Cappella — n'è inciso il ricordo sulla balaustra — ove ora rifulge dalla pala

d'altare, da quando fu annoverato tra i Beati comprensori (il 7 maggio 1860) dal nostro S. Pontefice Pio IX, che ammirava e amava in lui il perfetto Cavaliere errante della Madre di Dio.

Dal tempio di Dio è breve il passo al tempio della carità, cioè all'Orfanotrofio, verso il quale il cuore magnanimo del Pontefice profuse quelle che protremmo chiamare le perle più preziose della sua bontà con cui predilesse gli orfanelli di Piazza Capranica. Sgraniamo questa collana di perle conservata con premura negli Atti dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, verso il quale Pio IX, come s'è detto, sentiva una particolare tenerezza paterna.

Nell'anno 1856 è registrata la visita compiuta dal Rettore Padre Luigi Ciolina con due orfani al S. Padre, per ringraziarlo dei dolci inviati al Collegio in occasione del S. Natale. « Il S. Padre con quella affettuosa piacevolezza che Gli è connaturale, accettate e gradite le composizioni di ringraziamento, che recitarono i due alunni, presa la parola, si congratulò assai con esso loro e col P. Rettore della esatta disciplina, che conosceva mantenersi nello stabilimento, dell'ardore con che si attendeva agli studi e delle distinzioni onorevolissime che meritavano al chiudersi dell'anno scolastico nella solenne premiazione del Collegio Romano. Aggiunse altre parole di ringraziamento al P. Rettore, e per esso ai PP. Somaschi, preposti alla direzione dello stabilimento, del quale già ... lo stesso S. Padre fu Deputato, e benedettili, li licenziò, fondatamente fidando che le benedizioni del Vicario di G. Cristo sugli orfanelli e loro direttori saranno sottoscritte in cielo ».

Lo stesso anno 1856 al 26 settembre gli Atti annotano un altro magnanimo gesto del S. Padre, il quale « volendo mostrare quanto Gli siano a cuore i giovani appartenenti ai vari seminari e collegi ecclesiastici » di Roma e quanto apprezzasse « gli avanzamenti che fanno negli studi e nella pietà come ancora maggiormente eccitarli al meglio, ieri (25 sett.) qual Padre amoroso non disdegnava di sedersi a mensa con loro nel braccio del Museo Chiaramonti al Vaticano ». Tra gli alunni di tutti i seminari e collegi che « volle benignamente aver seco » c'erano pure quattro orfanelli accompagnati dal P. Rettore: Agostino Caprara, Raffaele Nani, Filippo Pizzamiglio e Francesco Borghi, tutti e quattro avviati per la

carriera ecclesiastica. Dopo il pranzo S. Beatitudine compiacevasi disporre vari premi di valore, consistenti in bellissimi oggetti di devozione e la sorte decise chi li doveva conseguire. I giovani penetrati dalla più profonda riconoscenza per tanta degnazione, ebbero la grazia di esprimerla in versi al S. Pontefice, in 15 lingue « tra cui la cinese e la indiana, e il nostro orfanello A. Caprara con un'ode italiana che riuscì accettissima al S. Padre, dal Quale benedetti tutti i commensali, lieti di tanto onore se ne tornarono verso sera ai rispettivi stabilimenti, e con il migliore eccitamento a sempre più avanzare nelle scienze e nella pietà, dati indispensabili a chiunque si iscrive al Santuario ».

È altamente commovente contemplare il S. Padre in dolce intimità con tanti giovani e trattenersi con loro come un padre tra gli amati figlioli! Sempre premuroso del bene dei Suoi orfanelli, il Papa, il 24 gennaio 1863 dispone « che ogni anno fra i giovani orfani che stanno per uscire dalla Pia Casa se ne scelgano due, i più commendevoli per condotta e per studio, acciocchè possano continuarvi gli studi per un congruo tempo in qualunque professione che fossero per scegliere. Nella medesima circostanza il S. Padre, per attestare il Suo affetto per l'ottima condotta degli alunni ha loro inviato per mezzo dell'E.mo Card. Milesi (Protettore dell'Ospizio) due scatole di dolci ».

Si rimane stupiti della illuminata bontà del Papa nel concedere ai migliori tra i Suoi figli un riconoscimento e un favore così segnalato! Il Suo cuore si compiaceva nel premiare e aiutare con ogni mezzo a Sua disposizione chi si distingueva per dottrina e bontà.

Il 21 luglio si celebrò nell'Orfanotrofio « con tutta la pompa più solenne » la festa della canonizzazione del N. S. Fondatore. Il S. Padre per attestare il suo giubilo e la sua tenera pietà per il Padre degli orfani mandò « in regalo un calice dorato, una pisside d'argento e due cuscini ricamati ».

Lo stesso anno Pio IX ammise all'udienza il P. Rettore degli Orfani con alcuni orfanelli « i quali nel presentarGli la fotografia del nuovo quadro di S. Girolamo Miani eseguito a olio dal Prof. Mariani, recitarono analoghi versi latini. Ritrovavasi con essi il Pa-

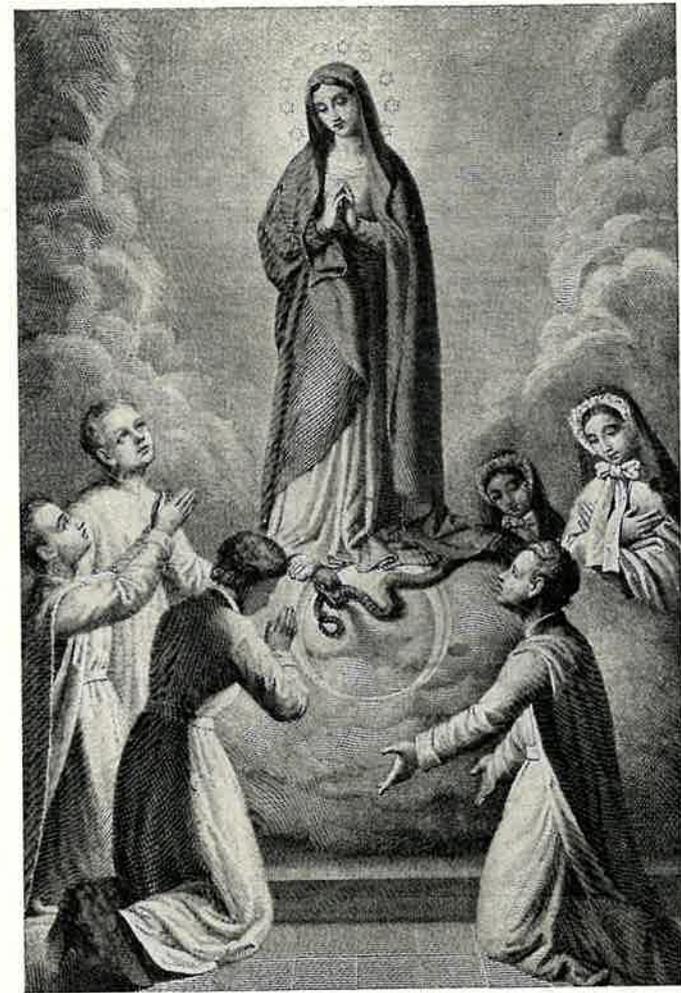
dre Silvio Imperi ch'ebbe l'onore di presentare al S. Padre una copia riccamente rilegata delle « Memorie della Chiesa di S. Maria in Aquiro » (Atti del Clementino, 1867, pag. 111) che certamente dovè gradire assai per tanti dolci ricordi ad essa legati.

Parecchie volte si leggono nel libro degli Atti degli Orfanelli notizie di regali, una volta perfino d'un canestro d'uccelli, 8 zamponi di Bologna e un'altra di dolci squisiti con cui il Papa « sempre benevolo verso la gioventù che si sta educando nei collegi » voleva manifestare la Sua benevolenza e il Suo costante affetto.

Abbonderò nella riproduzione testuale di tratti anche lunghi degli Atti Collegiali delle nostre Case, per non sottrarre ai lettori le battute e le note più delicate e patetiche della sinfonia di affetto e di dedizione dei PP. Somaschi verso il Papa e della benevolenza da Lui ricambiata con paterna previdente delicatezza.

Trascrivo quasi per intero la pag. 180 degli Atti relativa all' 11 aprile 1869 per le notizie concernenti un fausto avvenimento del Pontefice e la parte che vi prese la Parrocchia di S. Maria in Aquiro con entusiasmo e impegno fervidissimo:

« La festa dell' 11 aprile pel cinquantesimo della I^a Messa celebrata dal S. Padre Pio IX e la seguente del 12, anniversario del felice ritorno di Lui da Gaeta, saranno memorabili per tutto il tempo avvenire sia per la loro singolarità, sia per la sontuosità e bellezza e pel concorso di gente da ogni parte del mondo ». Gli Atti si restringono a parlare solo delle manifestazioni di esultanza degli abitanti della Parrocchia. Oltre ad accennare all'offerta di L. 100 in oro dei PP. Somaschi e degli orfanelli al Papa, ricordano che la Commissione per festeggiare la duplice lieta ricorrenza con una fontana luminosa, approvò « il progetto del Sig. Casati Ricci di far sorgere sulla Piazza di Pietra una fontana di Acqua, che per effetto di luce elettrica apparisse tinta di svariati colori. Un primo esperimento fu fatto il 12 marzo a sera nel cortile dell' Orfanotrofio sotto la direzione del Prof. Paolo Volpicelli, coadiuvato dal macchinista Lusswergh (ambidue dell'Università di Roma) alla presenza dei Sigg. Deputati e delle loro EE. il Card. Milesi e Mons. Castellani Visitatori, e l'esito fu felicissimo L'acqua fu innalzata da terra per circa 25 m. a forza di trombe aspiranti mosse da una



MARIA DEIPARA SINE LABE CONCEPTA
Mater Orphanorum

Ab ungue Leonij Averni M^overa
saj Domina

Queste parole segnò Pio IX di sua mano sotto questa Immagine.

macchina a vapore e per mezzo del fluido elettrico, prodotto da un forte apparecchio voltiano e riflesso da un concavo specchio metallico sopra cristalli colorati, appariva il getto della fontana ad ora ad ora dipinto delle più belle tinte d'una luce brillantissima. L'effetto che ne risultò fu sorprendente sopra ogni dire e S. Santità Papa Pio IX verso una mezz'ora di notte (corrispondente alle ore 20,30 circa) del giorno 12 si degnò recarsi appositamente in Piazza di Pietra per ammirare il nuovo spettacolo in mezzo a una folla di popolo plaudente ».

È bello vedere gli Orfanelli andare a trovare il Papa nel Vaticano, ove ormai s'era appartato per sempre dopo ch'era stato spogliato del potere temporale: se il Papa non poteva più recarsi a visitare i Suoi carissimi Religiosi ed Orfanelli, era però sommanente consolato della loro presenza, che voleva mostrare in maniera concreta la continuità dei legami di affetto e di venerazione verso il grande Prigioniero.

Il 6 dic. 1870 il Papa si degnò ricevere il Rettore P. Imperi, il Rev.mo P. Corvo e i 4 alunni Impacciati Giulio, Parisotti Luigi, Torti Luigi e Micara Giuseppe. S. Santità con la Sua consueta grazia e affabilità diresse loro parole di conforto e fiducia in Dio nelle tribolazioni dell'ora e poi benedì loro, tutta la comunità e la parrocchia (p. 193 degli Atti).

Il 5 gen. dell'anno seguente il Rettore cogli Orfanelli Francesco Biamonti e Giuseppe Cellini andarono a ringraziare il Papa per il regalo natalizio di capponi e zamponi di Bologna. « Il S. Padre li accolse tutti e tre con indicibile benignità e mostrò molto interesse del nostro Orfanotrofio, a cui impartì l'apostolica benedizione » (pag. 195).

Veramente deliziosa è poi la pagina ove si narra l'incontro degli Orfani col Papa nelle Logge di Raffaello. Gustiamola nella sua schietta semplicità: « Il dì 16 aprile 1871, la III^a camerata dei nostri alunni, essendosi introdotta nei Palazzi Apostolici del Vaticano, fu da un Mons. Cameriere Segreto di S. S. interrogata se avrebbero amato di vedere il S. Padre. Avendone espresso il grandissimo desiderio, nel momento che S. Santità si recava al passeggio nelle gallerie di Raffaello, gli Orfanelli inginocchiatisi al Suo pas-

saggio ebbero la sorte di baciargli il piede e di udire dal Suo labbro parole di amore e di consolazione. Pochi giorni innanzi era stato concesso quest'onore alle Orfane dei SS. Quattro, le quali furono presentate al S. Padre dal Card. Milesi e dai Mons. Castellani e Lasagni » (p. 197).

Ci piace pure riprodurre la manifestazione d'amore e l'ossequio filiale umiliato dagli Orfani al S. Padre il 27 luglio 1871 in occasione del XXVI° anno del suo Pontificato (p. 199 degli Atti).

« Di grande onore e di sincerissima consolazione fu per tutta questa comunità l'essere stati ammessi innanzi all'augusta presenza del S. Padre Pio IX la sera del 27 corr. luglio. Lo scopo della nostra dimanda, si fu quella di testimoniare al Vicario visibile di G. Cristo il nostro Giubilo per avere il primo dopo sì lunga serie di Sommi Pontefici raggiunto gli anni di Pontificato di S. Pietro ed ancora per offrire un obolo di L. 120 in oro raccolto tra gli alunni e i religiosi di questa famiglia, contenuto in un astuccio di pelle rossa coll'arma di S. Santità. L'alunno Alfredo Puccinelli recitò con molto garbo il seguente indirizzo :

« Beatissimo Padre, nell'unico e gloriosissimo avvenimento oggi compiutosi nella Cattolica Chiesa che la Santità vostra, dopo la lunga serie di 256 Sommi Pontefici, tocca il primo dopo S. Pietro, il XXI° anno di pontificato, non vi ha fra i fedeli chi non confessi altamente esser questo un sommo privilegio da Dio concesso al Suo Vicario in terra. Codesto privilegio, B.mo Padre, è uno splendido premio che i figli nostri riconoscono a voi dato dalla divina provvidenza per i segnalati portenti da voi operati nel vostro mirabile pontificato. B.mo Padre, noi alunni della Pia Casa degli Orfani, insieme coi religiosi somaschi nostri educatori, prostrati al bacio del S. Piede, per sì fausto avvenimento innalziamo devoti e sinceri una voce di benedizione e di ringraziamento all'Altissimo Iddio della grazia specialissima concessa al suo infallibile Vicario in terra, e per esso a tutta quanta la Chiesa. Ah, potessimo noi far conoscere all'orbe cattolico che, essendo fin dai più teneri anni rimasti privi di genitori, trovammo nell'augusto sovrano e Vicario di G. Cristo il nostro Padre amatissimo. A Voi, dunque, Beatissimo Padre, augurando ancora lunghi anni di gloria e di trionfo, ed umiliando ai SS. Piedi la

nostra tenue offerta, chiediamo per noi tutti, pei nostri educatori e per le nostre famiglie l'apostolica benedizione ».

Il S. Padre con molta benignità accolse i voti e l'offerta di questa comunità e disse parole ripiene di bontà e di benevolenza, ricordando con piacere il tempo in che Egli fu Deputato della Pia Casa degli Orfani. In fine con tutta l'effusione dell'animo compartì a tutti l'apostolica benedizione. La schiera composta di tutti gli alunni e dei religiosi somaschi era presieduta dalle LL. EE. Mons. Castellani e Lasagni visitatori ».

Nei medesimi Atti sono registrati altri doni di paste e di dolci da parte del S. Padre che si degnava di dare al Rettore e agli alunni che l'accompagnavano l'onore e la consolazione di andarLo a ringraziare e di sentirsi incoraggiati dalla ineffabile amorevolezza che loro il Papa dimostrava.

Le notizie relative a Pio IX conservateci dagli Atti degli Orfani registrano l'udienza concessa l'8 maggio 1872 ai Padri del Capitolo Generale quasi come sigillo di una lunga consuetudine di rapporti di sempre più crescente amore da parte del Papa e di sempre più vivo affetto filiale da parte dei Religiosi e loro alunni.

Il S. Padre con modi veramente affettuosi accoglieva il P. Generale e i suoi compagni e a tutti raccomandava premurosamente l'educazione della gioventù, ed in modo particolare s'interessava della Pia Casa degli Orfani: « So — diceva il S. Padre — che avete aperte scuole interne per gli alunni... ve ne ringrazio; vi costeranno qualche poco di noia e di sacrificio; sostenetelo per amore di Dio. Io vi benedico di cuore. Fino a che voi siete nella Pia Casa, tutto non è perduto.... Quest'ultima frase la ripeteva due volte ».

Le parole e le preoccupazioni del Papa accennavano al sopruso perpretato dall'Amministrazione Provinciale di Roma di quel tempo con cui l'Amministrazione dei due Orfanotrofi Romani di S. Maria in Aquiro e dei SS. Quattro Coronati veniva tolta di arbitrio alla « S. Visita Apostolica », dicastero dal quale dipendevano unicamente le opere pie di carattere ecclesiastico (e non laico) alle quali provvedeva il Papa non come Capo temporale, ma come Capo della Chiesa Cattolica: alle opere invece strettamente di carattere laico

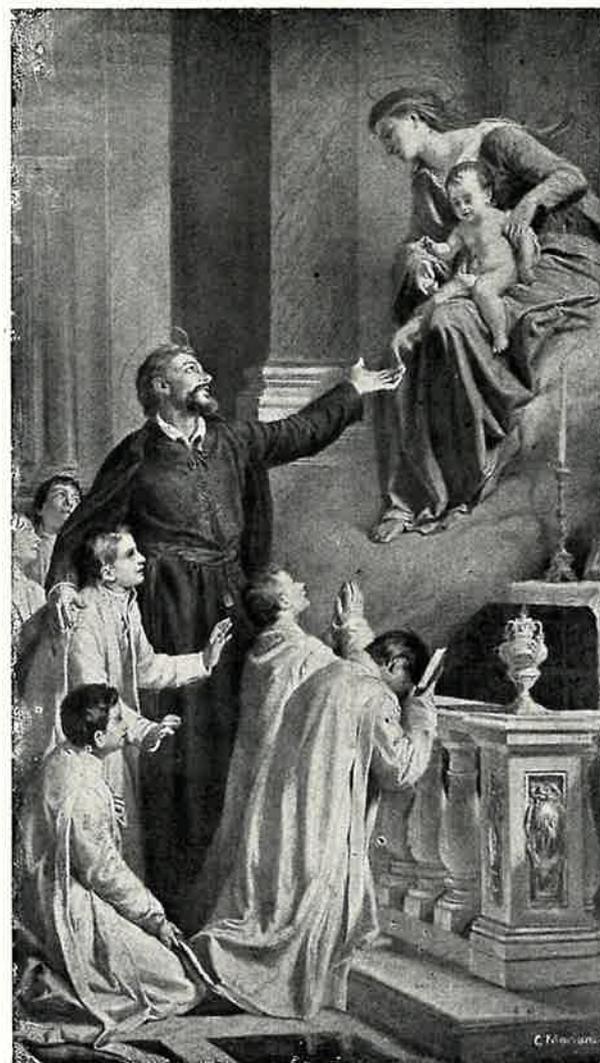
erano preposti dal Sovrano dello Stato Pontificio speciali Commissari, ben distinti dagli Ufficiali della « S. Visita ». L'ingerenza dello Stato nelle istituzioni di carattere puramente ecclesiastico come l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro non poteva non addolorare vivamente il Pontefice, assertore invito della verità e della giustizia di fronte a chiunque, come risulta evidente anche dalla protesta elevata solennemente dalla « S. Visita » che dichiarava di cedere solo alla forza.

Ci sembra oltremodo bella e significativa l'insistenza del Vicario di G. C. nell'invitare così pressantemente i nostri Padri a prendersi cura degli Orfanelli, principalissima nostra missione, affidataci dalla divina Provvidenza e dalla Chiesa medesima: il Papa raccomandava in primo luogo l'educazione della gioventù, per cui dobbiamo lavorare nella società per formare buoni cristiani e leali cittadini: siamo certi che non potremo onorare più degnamente la santa memoria del grande Pontefice e renderGli la più viva gratitudine, che attuando con umiltà e con generosità la consegna augusta che si degnò dare ai nostri massimi rappresentanti in quella storica udienza. Voglia Egli dal Cielo continuare ad amare e a confortare i nostri religiosi, i nostri alunni e specialmente i nostri orfanelli come li amò e li confortò per tutta la sua vita terrena.

Oltre agli Orfanelli il Vicario di Cristo e Maestro delle anime rivolse le più amorevoli premure agli alunni di un altro Istituto retto dai PP. Somaschi, il celeberrimo Collegio Clementino di Roma (1). La Storia e le segnalate benemeritenze dell'inclito Collegio furono rievocate in modo eminentemente autorevole e magistrale dall'attuale S. Padre Pio XII nell'elevato e prezioso discorso del 20 aprile di quest'anno agli Alunni, Professori e Dirigenti del Convitto Nazionale Maschile di Roma, erede appunto dell'Almo Collegio Clementino.

È di sommo conforto ed incitamento per tutti i Somaschi riudire le auguste parole esaltanti l'opera educativa dei loro antichi confratelli nel famoso Collegio in cui formarono alla pietà, alle

(1) Il Servo di Dio Pio IX fu l'ultimo Card. Protettore del glorioso Ateneo, che ne conservò il busto in terracotta e un bellissimo ritratto a olio di Carlo Possenti (1870).



S. GIROLAMO EMILIANI
Fondatore dei PP. Somaschi
che si venera nella Chiesa di S. Maria in Aquiro

(Tela di Cesare Mariani)

scienze e alle lettere schiere di uomini specchiati nelle umane discipline e fin nel Soglio Pontificio, come Benedetto XIV che beatificò il nostro S. Fondatore (1747).

Ecco le testuali parole del Papa :

« Voi siete venuti alla Nostra presenza consapevoli delle gloriose tradizioni del vostro Convitto, che, com'è noto, fu fondato, allo scadere del secolo XVI, dal Nostro Predecessore Clemente VIII, premuroso di assicurare alla Nobiltà Romana, che in quei tempi rappresentava la classe dirigente, una gioventù religiosamente e culturalmente preparata ad affrontare i suoi futuri doveri. L'Istituto, che si onorava del titolo di « Nobile Pontificio Collegio Clementino », per circa tre secoli e mediante la illuminata direzione dei Religiosi Somaschi, corrispose pienamente alle intenzioni del suo Fondatore, espresse nella Bolla « *Ubi primum ad summi apostolatus apicem* » del 7 luglio 1604 (*Bullar. Rom.* t. XI pag. 90 e segg.) formando valide schiere di uomini esimi nella professione della religione, nel culto delle lettere e delle arti, e nella pratica esemplare di civili virtù. È certamente suo vanto l'essere stato modello di tanti altri Istituti in Italia e nell'Europa, i quali, con quanto di bene essi irradiarono nella società del tempo, ripetono la loro origine dalla solerte premura della Chiesa verso la gioventù.

Il « Clementino », come tante altre Istituzioni romane, risenti, nel secolo scorso, la scossa delle agitazioni politiche ed attraversò, come conseguenza di quelle e del mutamento della sua struttura, un periodo dolorosamente discordante dalle sue tradizioni, e pertanto meno propizio a favorire la perfetta educazione dei giovanetti di una Nazione, qual è Italia, che non può prescindere dai valori religiosi. Ma fu, per divino favore, una breve parentesi, poichè, cessato il vento avverso, anche il vostro Istituto, col suo nuovo nome di « Convitto Nazionale », ritornò a prosperare e a riscuotere la fiducia delle famiglie cristiane ».

I figli di S. Girolamo elevano un pensiero di profonda gratitudine al dolce Cristo in terra per sì largo e incondizionato riconoscimento della loro umile, ma appassionata opera nell'arduo ministero dell'educazione dei giovani e Gli protestano che si sforzeranno sempre di indirizzare la « condotta pratica » dei loro alunni alla luce del trinomio fondamentale delle regole del Clementino,

ch' Egli, a distanza di tre secoli, additava agli alunni del Convitto Nazionale come cardini dell'educazione: la « devotio », l' « obbedienza », lo « studio ». (*Osservatore Romano* 21 aprile 1956).

Come le sorti dell'inclito Collegio furono sempre connesse con quelle del Pontificato Romano, così le ultime sue vicende s'intrecciano moralmente con le peripezie dello Stato Pontificio, che si ripercossero naturalmente sull'esistenza stessa di quello.

Seguendo le annotazioni degli Atti del Clementino si può ricostruire il periodo più turbinoso e più drammatico della S. Sede in Italia. Dagli Atti traspare in modo inequivocabile l'inflessibile attaccamento dei Religiosi Somaschi al Vicario di Cristo, da cui erano stati ritenuti degni di reggere le sorti di tanto importante istituzione. Essi parteciparono anche fisicamente, appassionatamente, alle speranze, alle gioie, ai dolori, ai desideri, alle angustie del Papa.

Il grande amore ch'essi già nutrivano per il Card. Mastai si effuse in esplosioni di gioia irrefrenabile e d'incontenibile esultanza quando Egli fu esaltato alla più alta cattedra del mondo e seguono gli avvenimenti dell'immortale Pontefice fino al 1870. Attraverso la prosa degli Atti alquanto pomposa e venata di preziosità retoriche si manifesta sempre uno spirito di assoluta e fervorosa adesione all'opera, alle vicende liete o tristi del Papa, adesione scaturita dalla convinzione e dall'amore più sincero per il Maestro infallibile della verità e della morale, ch'Egli difese contro la ideologia atea o razionalistica, al Principe della pace e della concordia, fatto segno a calunnie e attacchi da parte di rivoltosi subdoli e interessati.

Sentiamo come gli Atti annotano l'elezione di Pio IX, il 17 giugno 1846:

« Mentre tutto il mondo cattolico stava in grande aspettazione dubitando che la elezione del nuovo Sommo Pontefice si avesse a sospirar lungamente, atteso il numero di oltre cinquanta cardinali già convenuti in Conclave, ed altri parecchi che ancor s'attendevano, il benefico Iddio con una veramente straordinaria e non isperata celerità diede alla Chiesa il nuovo Pastore nell'E.mo Cardinale Giovanni Maria de' Conti Mastai di Sinigallia, Vescovo di Imola e già Arcivescovo di Spoleto. Il meraviglioso consentimento

del sacro Collegio composto per la più parte di Cardinali ancor giovani, parve a tutti un vero prodigio; e tanto più perchè il Pontefice eletto non ha più di anni 54; e la sua robustezza ci fa sperare che Iddio voglia conservarcelo per molti anni. Questo fu il voto di tutti i buoni manifestato dal primo punto che in questa mattina dalla Loggia del Quirinale fu annunziato col nome di Pio IX dall'E.mo Card. Riario Sforza Camerlengo di Santa Chiesa e Decano dei Card. Diaconi, e poco stante fra le acclamazioni di tutti si mostrò al popolo e nella più alta commozione il benedisse con le lagrime agli occhi. Date e ricevute dal nuovo Sommo Gerarca sì belle attestazioni di affetto, passò questo dopo pranzo a visitar solennemente e ringraziare secondo il costume i Principi degli Apostoli, alla Basilica Vaticana, e immensa fu la calca di ogni età, d'ogni grado e d'ogni sesso concorsa ad accompagnarlo ».

« Il voto di tutti i buoni » fu esaudito da Dio, che aveva regalato alla Chiesa il Capo adatto al suo tempo, un Capo cioè dotato di robustezza fisica e morale sorprendente, perchè potesse reggere a lungo con vigore e sapienza apostolica la nave del mistico Pescatore nel periodo più tempestoso della storia moderna, quando da tutte le ridotte e piazzole della Città dell'uomo, ribelle a Dio e all'ordine da Lui costituito, partivano attacchi più o meno mascherati alla purezza del dogma e dei costumi cristiani, allo scopo di evertere la Città di Dio fin dalle sue fondamenta.

Gli Atti registrano poi le manifestazioni d'entusiasmo e le feste appena immaginabili per l'Amnistia del 17 luglio 1846: affollamento di oltre 25.000 romani (moltissimi per quei tempi) davanti al Quirinale, deliranti per il magnanimo atto del nuovo Sovrano; ripetuti osanna dei cittadini al Papa recantesi il 19 seguente dai Signori della Missione per assistere alla celebrazione di S. Vincenzo de' Paoli. Il Pontefice fu sommerso da un nembo di fiori gettati da ogni parte; l'ammassamento di ben 40.000 persone davanti al Quirinale, dal cui balcone Egli dovè affacciarsi e benedirle.

Per Chi volesse leggere la prosa degli Atti, la riproduciamo qui integralmente:

« Avendo il Magnanimo e Clementissimo Pio IX con un *motu proprio* del 16 di luglio, affisso per i cantoni di Roma la sera del

di seguente, concesso amplissimo perdono ai delinquenti politici, non è facile a descrivere con qual trasporto di riconoscenza abbiano tutti accolto quest'atto veramente sublime di sospirata clemenza. Basti accennare che tutta Roma fu in movimento di gioia straordinaria, massime la sera del 17 e 18, nelle quali da 25 e più migliaia di persone si affollarono sulla Piazza del Quirinale, e fino a notte avanzata empierono di evviva Pio IX e ogni angolo della città, e con gran numero di torchi a vento e molte bandiere, con esso in fronte il nome del gran Pontefice, chiesero ed ottennero con liete grida affettuose che Ei si affacciasse alla gran Loggia e lor compartisse la Sua benedizione. La mattina poi del 19 toccò il colmo di quel sacro entusiasmo, essendo che il popolo avendo avuto notizia nel giorno innanzi, che il Sommo Pontefice si sarebbe recato dai Sigg. della Missione a Montecitorio per la festa del loro fondatore S. Vincenzo de' Paoli, per tempissimo tutta la tratta del corso che doveasi fare dal Pontefice fu piena di popolo, e tutto vedevasi parato a festa. Il punto più commovente però fu allora che (dopo che il buon Pio IX in mezzo ad un nembo di fiori che scendevano da ogni parte, e fra gli evviva di un popolo che piangeva di tenerezza fu giunto alla casa della Missione, e quindi, benchè a suo malgrado, tratto a forza di braccia che gli tolsero i cavalli dal legno e ricondotto al palazzo del Quirinale) alzò la sacra mano dall'alta sua loggia, e circondato dal religioso silenzio di ben 40.000 persone, che tutte ad un suo cenno cessarono le grida, benedisse i suoi figli. Nè qui finite sarebbero le feste, se l'ottimo Pontefice con un semplice avviso affisso agli angoli della città non avesse fatto intendere ai suoi sudditi il suo desiderio di veder temperato un tanto entusiasmo. Fu subito obbedito, e il popolo fu contento potere come nelle due sere antecedenti illuminare a festa l'intera città». (Attuario P. Borgogno).

È quanto mai interessante rilevare il motivo ispiratore che indusse il cuore del Papa, non solo Sovrano temporale, ma soprattutto Padre spirituale, a concedere il più ampio perdono. Com'è esplicitamente affermato nello storico proclama dettato dal Segretario per gli affari più urgenti di Stato, Mons. Corboli-Bussi, il Pontefice fu mosso a compassione « verso molta inesperta gioventù,

la quale, sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici, Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice ». Ecco la nobilissima preoccupazione del Padre della Cristianità e la prova del suo affetto soprannaturale per tanta gioventù da altri trascinata e traviata.

Interessanti le notizie delle solenni Accademie del Clementino: quella del 5 settembre 1846 per la solenne distribuzione dei premi ai convittori ebbe luogo alle ore 22 e fu onorata dagli Em.mi Cardinali Macchi, Ostini, Gazzoli, il celebre poliglotta Card. Mezzofanti, Bibliotecario della Vaticana, Amat, Falconieri, Serafini, Piccolomini, da parecchi ragguardevoli prelati, e moltissimi nobili. « Il Signor G. Macchi, studente di retorica, diede principio con un'elegante e forbita orazioncella dettata dal nostro P. G. Cattaneo, maestro (altro che Prof.!) di umanità (bei tempi in cui s'insegnava la scienza dell'uomo, o per lo meno le scienze degne dell'uomo!). Seguì la distribuzione dei premi, e quindi si chiuse con una cantata su la esaltazione dell'adorato Sommo Pontefice Pio IX. I versi... furono scritti dal P. Tommaso Borgogno, maestro di retorica; e il Signor L. Moroni, romano, li vesti di soavissime armonie musicali, che ottennero dalla folta e nobile udienza vivissimi applausi ».

Mette conto riprodurre pure integralmente la gustosa descrizione delle nuove dimostrazioni di giubilo e d'entusiasmo mai spento date a Pio IX dai Romani l'8 settembre 1846.

« Questo medesimo giorno è stato un vero giorno di trionfo per l'adorabile Sommo Pontefice Pio IX. I romani togliendo partito dalla occasione di pubblica solennità in cui sogliono i Pontefici recarsi a S. Maria del Popolo per celebrarvi la Festa della Natività di N. D. immaginarono di fare in questo giorno nuove testimonianze del loro amore al Sommo Gerarca felicemente regnante. A tal uopo in pochi giorni con meravigliosa attività innalzarono un grandioso arco trionfale sullo sbocco del Corso alla Piazza del Popolo tra mezzo alle chiese simmetriche che la fronteggiano. Quest'arco fu reputato dagli intelligenti siccome opera di stupenda architettura. Campeggiava in fronte al medesimo una colossale statua rappresentante Pio IX, pontificalmente rivestito con in capo il Triregno, e a piè del Pontefice vedevasi a destra la Giustizia, a sinistra

la Pace coi loro emblemi. Altre minori statue sorgevano dall'una e l'altra parte del prospetto dell'arco e raffiguravano le diverse legazioni dello Stato ecclesiastico; ed oltre a ciò apparivano qua e là bellamente disposti parecchi bassirilievi allegorici tolti dalle Sante Scritture ed allusivi alle cose operate dal novello Pontefice. Nè qui terminavano le preparazioni alla Festa. Tutta la lunghissima via del Corso, cioè a dire dalla Piazza di Venezia fino a quella del Popolo, era fiancheggiata da doppio ordine di bandiere pontificie intrecciate fra loro, e tutte sorgenti da doppie serie di palchi e colonnette di legno collocate all'orlo de' marciapiedi. Altre bandiere di diverse dimensioni e forma e ricchezza sporgevano dalle logge e dalle finestre, e insieme con esse un numero grandissimo di epigrafi in lode del Pontefice si leggevano ad ogni punto tra mezzo ai preziosi arazzi e tappeti che d'ogni parte apparivano variamente spiegati. Fra questo splendidissimo apparecchio tre ore avanti mezzodì il Sommo Pontefice salutato con acclamazioni di gioia da una straordinaria moltitudine di popolo affollatosi per la via che Ei doveva trascorrere, si dirizzò col suo nobile corteggio verso la detta chiesa di S. Maria del Popolo, e un gran nembo di fiori gli si versavano da ogni parte su la nobilissima carrozza dove egli aveva seco gli E.mi Ferretti e Falconieri. Il suo ritorno fu in tutto simile all'andata; se non che risalito nel Palazzo di Montecavallo benedisse l'immenso popolo che lo aveva accompagnato nel più vivo entusiasmo di un amore veramente sacro e filiale».

I convittori del Clementino solevano trascorrere le ferie estive nella Villa Lucidi di Frascati, ove ristoravano le energie del corpo e dello spirito in serenità e letizia. Le ferie del 1846 volgevano ormai al termine, quando il 21 ottobre — trascriviamo dagli Atti — «essendosi il S. Pontefice felicemente regnante recato a visitare il vicino eremo di Camaldoli, i nostri Padri in compagnia dei giovani convittori si portarono colassù per ossequiare l'augusta sua persona, la quale degnò di accorglierli con segni non dubbi di paterna benevolenza e ammetterli al bacio del sacro piede. In questa occasione il nobile giovanetto Domenico Colonnese studente di umane lettere con un breve componimento di endecasillabi latini dettati dal Pa-

dre T. Borgogno esternò al Sommo Gerarca la gratitudine, l'amore, l'esultanza sua, dei suoi educatori e dei suoi compagni».

Il P. Borgogno era stato convittore anch'egli del Clementino e s'era brillantemente affermato nelle lettere e fu nello stesso Collegio valentissimo maestro di «umanità» e tenne la Cattedra di Poesia. Nella Cattedrale Veliterna di S. Clemente recitò il 19 marzo 1848 un' *Orazione gratulatoria* per ringraziare Dio dello Statuto Costituzionale promulgato da Pio IX, dettata per incarico del Sig. Gonfaloniere a nome di tutta la magistratura. A Velletri ebbe discepolo Basilio Magni autore di una dotta Storia dell'Arte Italiana. Mi piace ricordare che il nostro illustre Padre fu scelto col P. Imperi a rappresentare le Accademie Romane alla ricognizione delle ossa di Torquato Tasso il 25 aprile 1857, allorchè per sovrana munificenza di Pio IX veniva inaugurato un nuovo monumento funebre in S. Onofrio all'immortale Cantore della Gerusalemme Liberata. Nove anni prima il P. Borgogno aveva presenziato al ripristino della Cella del Poeta, recitando in S. Onofro l'Elogio del grande Poeta. La sua più celebre opera sono le *Versioni di Isaia e di Ezechiello in terza rima*, la prima delle quali, stampata nel 1862, indusse il Pontefice Pio IX ad eleggerlo membro del Collegio Filologico dell'Università di Roma (V. P. L. Zambarelli, *Il culto di Dante tra i PP. Somaschi*, Roma, 1921). In una delle sue prime composizioni in ottave intitolata *La provvidenza di Dio* celebrava l'esaltazione di Pio IX al Sommo Pontificato.

Ci piace riportare dagli Atti del 24 ottobre 1846 una notizia che potrebbe apparire trascurabile ma è invece piena non solo di un significato spirituale (rilevante cioè lo spirito fraterno che deve informare il corpo della comunità religiosa) ma anche dimostrativa dell'impegno messo dal grande Papa Pio IX nell'opera ardua e spinosa di restaurare le dissanguate finanze dello Stato Pontificio, opera coronata dal più ampio successo. La parola agli Atti: «Siccome ogni segno di onore ricevuto da qual che siasi dei nostri Padri ridonda sempre a lode di tutta la nostra Congregazione, non sembra inutile ricordare che quest'oggi il Rev.mo Padre Marco Morelli, Assistente Generale, è partito per Roma per assistere a un Congresso economico il qual'avrà luogo domani

presso l'E.mo Cardinale Massini per ordine speciale di S. S. Papa Pio IX f. r. ».

L'8 novembre 1846 gli Atti non mancano di registrare un'altra manifestazione di filiale devozione dei Romani al Papa lungo il tragitto dai Sacri Palazzi all'arcibasilica lateranense, di cui andava a prendere solenne possesso secondo il costume dei Suoi antecessori. « Il sacro corteggio ordinatamente si mosse per le vie designate tra una calca di popolo immenso, che per tutto il cammino con straordinarie voci di plauso e di benedizione accompagnò il S. Pontefice fino alle porte di S. Giovanni in Laterano e quindi nuovamente a quella del Quirinale, dove appena tornato il buon Pio IX si fece un'altra volta vedere al popolo numerosissimo quivi adunatosi e fra i più affettuosi evviva di tutti paternamente lo benedisse ».

È bello vedere emergere dagli Atti collegiali la figura del Papa non solo quale Sovrano acclamato dal suo popolo, ma anche come Buon Pastore conducente le anime ai pascoli della verità e della pietà. Siccome poi era assai rara l'occasione di vedere il Pontefice in veste di buon parroco che spezza al popolo la parola di Dio, gli Atti del 13 gennaio 1847 iniziano così:

« Fu avvenimento ai Romani insolito, ma gratissimo alla loro pietà, che la sera del 13 gennaio 1847 comparisse non aspettato da persona a predicare sul palco di S. Andrea della Valle il Beatissimo Padre che con paterne eloquenti parole mise fine ai ss. spirituali esercizi con tanto plauso e concorso predicati dal R. P. Ventura. Raccomandò si onorasse Dio come autor d'ogni bene, e a lui si riferissero tutte le acclamazioni e grazie che il popolo romano aveva fin qui fatto al Vicario di Cristo. Egli già le aveva riferite a Dio, a cui solo unicamente (!) si debbono, quando dalla loggia del Quirinale (1° gennaio) nel gradire l'onorata corona, che gli faceva d'intorno il popolo, invocò sopra di lui le celesti benedizioni. Esortò a fuggire il vizio della bestemmia, che tanto oltraggia il nome di Dio, che vuol esser sempre da noi benedetto, ed inculcò per ultimo ricordo l'emendazione del mal costume che affievolisce e l'anima e il corpo. Infine confortò la gioventù a vivere nella grazia di Dio, la qual fu da lui fervorosamente supplicata per tutta la cristiana famiglia di cui conoscevasi per un indegno Pastore e Padre ».

Alla fine del 1846 l'Accademia Tiberina, cui appartenevano i più insigni « maestri » somaschi del Clementino, tenne, la sera del 20 dicembre, una solenne adunanza « dedicata alla Santità di N. S. Papa Pio IX ». In essa « il Rev.mo P. Morelli fece le prosa, ove lumeggiò le tante meraviglie che in pochi mesi abbiamo veduto in Roma e per gli stati ecclesiastici. Disse i benefici avuti sin qui dal nuovo Pontefice e i benefici promessi e sperati. Toccò maestrevolmente i pubblici mali a cui si aspetta rimedio, ed esortò gli animi a vivere in serrata concordia col Principe ottimo. Gli applausi del pubblico lo interruppero più volte e fu udito con vero entusiasmo ». Siamo grati all'Attuario che ci ha voluto conservare questa notizia da cui apprendiamo con orgoglio che un nostro illustre confratello fu designato dall'esimia Accademia romana a fare il consuntivo dei primi sei mesi del nuovo Pontificato e rilevarne gli splendidi inizi e i promettenti sviluppi in tutte le branche della vita sociale ed economica.

Trascriviamo integralmente quest'altra bella pagina degli Atti (1° gennaio 1847) descrivente col solito stile fiorito e ricercato l'entusiasmo frenetico del popolo romano al suo Pastore nell'occasione del Capodanno.

« Tutto un popolo sorgeva dai riposi della notte, per recarsi a benedire e a pregare dal Cielo lunghissima età e lieti eventi e felici al suo più padre che sovrano, al magnanimo Pio IX. Alla presenza del Popolo da ogni banda accorreva il fiore della cittadinanza romana: e poichè all'ora posta vi fu raccolta tanta moltitudine di elette persone che tutto l'ambito ne era gremito, sventolandò all'aria le bandiere, mille voci con mirabile accordo, al suono armonioso di tamburi e di trombe, intonarono l'inno de' voti del Popolo Romano al Comun Padre e Signore senza che la pioggia sopravvenuta sbrancasse un sol uomo da quella pacifica e santa adunanza: quale mosse per le vie del Corso alla volta del Quirinale ordinata, a lunghe file, otto per otto, precedendo la bellissima schiera degli Studenti d'ogni disciplina dell'Archiginnasio della Sapienza, e chiudendo il corteggio il folto coro dei cantori che, sempre accompagnati dalle bande musicali per tutto il tragitto con la festevole canzone d'amore, eccitava a tenerezza ogni cuore. In poco

d'ora la Piazza del Quirinale fu coperta di meglio che 30.000 persone. In quel mezzo una deputazione di tutti gli ordini della città salì agli appartamenti del S. Padre e con sentite parole gli espresse i voti ardenti del Popolo Romano; e la Santità Sua rispose con quella più singolare che rara benignità che, è tutta sua propria. Datole poi amorevole commiato, S. Santità col seguito di molti E.mi Cardinali e Prelati si fece alla gran Loggia che dà sulla Piazza e salutata dalle più vive acclamazioni della moltitudine, premesse le consuete invocazioni dello Spirito del Signore, con alta, udibile, e soavissima voce benedisse al suo popolo genuflesso. Di rimpetto alla Loggia, sulla gran Piazza, era spiegato un candido gonfalone, in cui era scritta un'epigrafe esprimente l'augurio di ogni miglior bene al sovrano. Fu di bel nuovo cantato l'inno degli augurii al suono festivo di tutte le bande musicali, e cessato il canto, e finite le acclamazioni dell'universale entusiasmo, la Santità Sua si ritirò ed in poco d'ora fu sgombra la Piazza». D. S. Imperi cancelliere.

Gli Atti sono documenti preziosi di come i nostri Padri seguissero trepidanti gli sviluppi della lotta dell'illuminissimo settario apparentemente contro il Governo temporale del Papa, ma in realtà contro i fondamenti stessi della religione e della morale cristiana, contro la Chiesa Cattolica « istituzione incadaverita e maschera di religione » come sacrilegamente affermava il banditore d'una nuova religione e d'un sacerdozio semplicemente umani, laici, spogli di soprannaturale, di Grazia, di Sacramenti, di Gerarchia.

Tra le altre notizie ricorre negli Atti al 15 novembre 1848 l'assassinio del Conte Pellegrino Rossi, « Ministro dell'Interno, delle Finanze e di Polizia, stiletto mentre poneva piede sul gradino primo del Palazzo della Cancelleria, ove si recava a pronunciare il discorso di apertura delle Camere ».

Il giorno seguente « alle quattro pomeridiane convengono sulla Piazza di Montecavallo (cioè del Quirinale) la Guardia Civica, le truppe di linea e i tiraglieri della Sapienza. Poco dopo si riscaldarono gli animi e comincia un ricambio di moschetteria tra gli Svizzeri, che custodivano il Pontificio Palazzo del Quirinale e le truppe che stavano al di fuori. Vari cadono spenti. Più tardi è trasportato colassù anche un cannone il quale è appuntato contro la



Da sinistra a destra
in piedi: P. BENATI - P. CORRADO - P. GASPARI - P. BESIO - P. SAVARÉ - P. RAVASI - P. LIBOIS - P. BIAGGI - P. CATTANEO - P. COSTA
Seduti: P. TAGLIAFERRO - P. IMPERI - P. SANDRINI - P. NOVELLA - P. COSSA - P. VITALI
(Fotografia dei PP. riuniti nel Capitolo Generale del 1872).

porta principale del palazzo; la promulgazione d'un nuovo Ministero seda le ire e libera la città del concepito sgomento».

Gli Atti poi non mancano di annotare la partenza del Papa, accompagnato dal Ministro di Baviera, per Gaeta, la notte sul 25 novembre; la creazione d'un Governo provvisorio nelle mani del triumvirato del Principe Corsini, del Conte Camerata d'Ancona e dell'Avv. Galletti di Bologna. «Il Papa da Gaeta manda la sua prima protesta. Il Principe Corsini si ritira dalla Giunta». Gli altri due membri il 27 novembre sciolsero le Camere e proclamarono la Costituente Romana.

Si legge poi la nuova protesta del Papa e la scomunica alla Giunta che proclamò la Costituente, e a quanti avessero votato per l'elezione dei deputati alla Costituente medesima (1 gennaio 1849). Ed ecco le testuali parole sulla proclamazione della Repubblica Romana, il 9 febbraio 1849.

«Due ore dopo la mezzanotte la Campana del Campidoglio cui facevansi rispondere tutte le altre della città annunziava la proclamazione della Repubblica Romana. Alle tre pomeridiane dello stesso giorno, l'avvocato Armellini, l'avvocato Galletti, e Monsignore Muzzarelli ne pubblicavano dalla Loggia del Palazzo Senatorio al Campidoglio il decreto fondamentale: «Il forte di S. Angelo accompagna quella pubblicazione con centocinquanta colpi di cannone;».

Siamo quindi informati dello sbarco dei Francesi a Civitavecchia il 23 aprile 1849 e della loro avanzata su Roma il 28 successivo, di avvenimenti drammatici e dolorosi dello stesso Collegio e crediamo opportuno riprodurne le pagine integralmente, per documentare come i nostri furono coinvolti nell'ingiustizia perpetrata contro il loro amato Pontefice.

30 aprile: *(Il Collegio è disciolto).*

«Il cannone che tuona dai baluardi del Vaticano a Porta Angelica ed a Porta di S. Pancrazio, fa escire dal Collegio tutti i Convittori meno i due fratelli Conti Revedin ed i tre marchesi Fioravanti, ed il sig. Carlo Bozzani. Le vicende dolorose, che inaspettate conseguirono questa giornata, costrinsero il Collegio a restare con sì pochi convittori fin quasi alla metà di ottobre».

3 maggio: (*Cattura del Canonico Muccioli*).

« Al dispiacere di vedere i nostri cacciati dalla casa professa di S. Alessio si aggiunge un'altra tribolazione che mise gravemente in forse la nostra esistenza in collegio perchè creduto, per un momento e per equivoco, luogo di cospirazione. Sull'imbrunire, press'a poco nell'ora stessa che a Ponte S. Angelo venivano barbaramente assassinati tre contadini e gettate le loro spoglie nel fiume, il Capo dei Finzieri Zambianchi, con un suo luogotenente e due carabinieri si dirigeva al Collegio per avere informazioni sul Diacono D. Antonio Imperi prefetto della camerata dei Terzi, e poche ore prima caduto in mano dei Finzieri che lo tradussero a S. Calisto.

In quello stante medesimo entrava in collegio il sacerdote de' Conti Muccioli Canonico di S. Giovanni in Laterano, con suo fratello Mario, e l'ex nostro convittore Luigi de' Conti Pignatelli Fuente di Madrid. Il Canonico Muccioli era da qualche tempo cercato con premura a morte, per essersi rifiutato di consegnare i tesori della Patriarcale Lateranense. Trovato così fuori di aspettazione fu fermato e frugato minutamente, e come gli furono rinvenute carte che non andavano a versi al Zambianchi, e denari, così rafferma nella opinione che il Collegio fosse luogo di Congiure, che quel denaro fosse destinato a corruzioni contro il Governo. Il P. Rettore si adoperò a persuadere lo Zambianchi che il canonico era qui venuto semplicemente per una visita di cortesia, che il Collegio attendeva alla grave e delicata sua istituzione di educare, senza punto prendere parte nè a cose politiche nè di Governo, ma non valse sgraziatamente ad impedire che il Collegio fosse perquisito ed il canonico condotto a S. Calisto, destinato chi sa a quale esito, se l'opera attiva ed immediata di persone amiche non lo avessero in quella notte stessa involato al supplizio ».

Maggio: (*Lettura del decreto di soppressione de' corpi religiosi*).

« Una commissione incaricata dal Governo viene al Collegio, ordina al Superiore di raccogliere tutta la religiosa famiglia, e le annuncia il decreto col quale il triumvirato scioglie dai voti le Comunità Religiose. La facoltà si accorda a tutti gli individui forestieri che accettando il decreto amino ritornare ai propri paesi di escire

di Roma, e si dichiara ad un tempo che sono aperti a tutti che lo vogliano, tra' quali la Repubblica li accoglierà con trasporto ».

(*Requisizioni*).

« Non mancano di quando in quando di presentarsi Commissari a requisire argenti, denari, e poi letti e poi biancherie ».

Con stile sobrio e forte gli Atti ci ragguagliano, il 3 giugno, della ripresa delle ostilità che, dopo 15 ininterrotte ore, si concludono col sopravvento dei Francesi: s'ammaina allora, da Castel S. Angelo « la bandiera rossa e vi si sostituisce il tricolore ».

Ed ecco la notizia del 15 luglio 1849 (restaurazione del governo pontificio).

« Oggi è restaurato il Governo del Sommo Pontefice. Cento colpi di cannone annunziano alla città lo inalberamento della bandiera Pontificale sul Forte S. Angelo. Il generale Odinet con brillantissimo Stato Maggiore si reca al Vaticano per un solenne Te Deum. Il Capitolo di quella Patriarcale lo riceve in forma solenne alla soglia principale di quella augusta basilica messa a grandissima festa, e lo conduce presso all'altare della confessione ».

Passata la tempesta, il Collegio riprende la sua vita normale e i normali soavi contatti coll'Amatissimo Pontefice: contatti direi doppiamente soavi per l'amabilissima bontà di Lui e per i dolci che soleva regalare ai Convittori, come traspare dai segg. accenni qui integralmente riprodotti per non sciuparne la delicata fragranza.

« Gennaio 1851 - Sui primi del gennaio del 1851 il M. R. Padre Franc. Rosselli Rettore in compagnia dei SS. Convittori Marc. Giov. Revedin, e Conte Paolo Macchi, si recò dal S. Padre per ringraziarlo della somma bontà addimostrata verso il collegio cui aveva inviato delicatissimi dolci. Il S. Padre non pure accolse i suddetti con grande benignità, ma si volle regalare i due convittori di una medaglia d'argento con l'immagine della B.ma Vergine di Rimini ».

« Gennaio 1852 - Il M. R. P. Rettore Franc. Rosselli insieme ai Sig. Convittori march. Gio. Fioravanti, march. Gaetano Ferraioli, ed Alberto Cav. Furse, ebbero l'alto onore di essere ammessi al cospetto del S. Padre, cui tributarono solenni grazie per i dolci che erasi degnato regalare al collegio. In questa circostanza il pre-

detto Convittore sig. Ferraioli recitò con molto garbo una poesia latina *pro munere dulci*, che parve non dispiacesse al S. Padre; il Quale si compiacque presentare ciascuno dei convittori summenzionati di una bella medaglia di bronzo rappresentante l'Anfiteatro Flavio ».

« Gennaio 1854 - Il R.mo P. Rettore D. Gio. Decio Libois in compagnia dei SS. Convittori Mario Rappini, e march. Gio. Campanari e del M. R. P. Prov. D. Franc. Rosselli vennero ammessi in udienza dal S. Padre, a cui presentarono i più vivi ringraziamenti pei dolci regalati al collegio nella festa del S. Natale. Il Sig. Campanari recitò con molta intelligenza (siccome disse il S. Padre) una poesia italiana analoga alla circostanza; e il Papa, nel dimostrare l'aggradimento, fece ancora sentire quanto interesse egli prendeva pel collegio Clementino, tanto benemerito della Religione e della Società, mirato sempre mai con occhio di predilezione dai Sommi Pontefici.

Vien quasi il sospetto che l'amabilissimo Pontefice inviasse ai Suoi cari giovani i dolci, per avere poi il piacere di intrattenersi con loro che si recavano a ringraziarLo!

Il P. Libois era stato già nel 1841 e fu rieleto poi nel 1856 Superiore Generale dell'Ordine. Spirò il 7 febbraio (vigilia del transito del S. Fondatore) 1878, poche ore dopo la morte di Pio IX, « del quale, dice P. Stoppiglia, era quasi pari in età e sviscerato amante ».

Una primizia che il gran Papa della Immacolata dovè particolarmente gradire fu la raccolta degli Inni Sacri del Padre Catanéo C. R. S. composti in occasione della Definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima, presentatiGli il 9 gennaio 1855 dai Convittori del Clementino G. B. Aliprandi, Michele Riccelli e Vincenzo Macchi accompagnati dallo stesso Rev.mo P. Generale Giuseppe Besio e dal M. R. P. Provinciale Francesco Rosselli. A nome dei compagni il convittore Riccelli recitò dei versi per ringraziarLo dei dolci loro inviati per il S. Natale. « Il S. Padre con parole piene di benignità mostrò di aggradire sommamente l'offerta degli Inni e diresse poi al Rev.mo P. Generale espressioni di congratulazione, che il detto collegio mantenga

per la sua buona disciplina e sul retto metodo degli studi l'antica sua rinomanza ».

Ogni Somasco si sente pervaso di commossa riconoscenza per l'alto riconoscimento della sapienza pedagogica e didattica dei suoi confratelli, dirigenti e insegnanti del Collegio più caro al cuore dei Sommi Pontefici nel cuore della cristianità. A distanza esatta di un secolo l'omonimo Successore del gran Pio IX ha voluto ripetere, come è stato accennato, l'elogio incondizionato al metodo educativo dei PP. Somaschi. Gli attuali religiosi sanno perciò di camminare su buona strada, se seguiranno quella battuta da sì illuminati educatori e riconosciuta ottima dagli stessi Vicari del Maestro divino.

Nell'udienza del 7 gennaio 1856 il Rettore P. Libois e il P. Borgogno furono ricevuti coi convittori Landolfo Carcano e Camillo Belli per ringraziare il S. Padre dei dolci inviati per le Feste. Il S. Padre, dopo averli benignamente accolti, diresse « ai due giovanetti parole d'incitamento alla pietà e allo studio, per rendersi veramente utili a sè stessi e alla patria » e si compiacque ascoltare una poesia latina composta per la circostanza dal P. Borgogno e recitata dal convittore Belli « dando segni di emozione e di approvazione ».

Il 1859 il S. Padre ammise alla sua presenza tutti i Padri del Capitolo generale e l'intrattenne « con molta amorevolezza » (Atti pag. 15). Lo stesso avvenne per i Padri Capitolari del 1863 (Ibid. p. 61). Il medesimo anno è ricordato il grazioso gesto del regalo di dolci e paste ai Padri e ai convittori che, nell'udienza dell'8 gennaio appositamente chiesta, per mezzo dei compagni F. Campanari e Orio Venier accompagnati dal P. Rettore e dal P. Arisio espressero i lor « grati sensi di amore verso un Padre sì amoroso », che li accolse con piacere intrattenendosi paternamente con essi e benedicendo tutti i religiosi e convittori. A pag. 64 è registrato un altro attestato della benevolenza del Papa al Clementino cui il 25 luglio 1863 si degnò inviare in dono « 4 bellissimi ananas; S. E. il Card. Altieri si assunse il nobile ufficio di rendere da parte del collegio le dovute grazie a S. S. ». Regali di dolci squisiti (datteri, mandarini, arance di Napoli, mostaccioli, cioè dolci a base di miele e nocciolata) sono registrati ogni anno dal 1863 fino al 1874, penultimo della vita del Clementino.

Il 18 novembre dello stesso anno il S. Padre inviò al P. Generale « il prezioso dono di 12 grossi volumi dell'opera *La sovranità temporale dei Sommi Pontefici* ». Rese le dovute grazie il medesimo Card. Altieri (pag. 71).

Il 28 aprile 1864 il P. Carlo Muti, Rettore del Clementino fu invitato a recarsi col P. Rettore degli Orfanelli in Vaticano ove ebbe in dono alcune copie dell'opera *I Vangeli uniti*, ossia sinottici, tradotti e commentati da Mons. Andrea Mastai Ferretti, zio del Pontefice e vescovo di Pesaro, ch'era stato perseguitato da Napoleone per non aver voluto prestare il giuramento civile.

Il 5 settembre 1864 gli Atti registrano (pag. 83) un bellissimo episodio che non si può facilmente compendiare e che trascriviamo testualmente:

« Il 5 settembre il S. Padre invitato dal Principe D. Marcan-tonio Borghese ad onorare di sua presenza la villa Taverna, volle nello stesso giorno fare una visita a Monte Porzio. Ciò saputo i nostri Padri e SS. Convittori trovandosi già a feriare in Villa Lucidi, si adoperarono anche essi di dare al S. Padre un segno di filiale ed amorosa sudditanza. A ciò fare ornarono l'ingresso della villa con festoni, con bandiere e coll'armi del S. Padre. Una epigrafe concettosa e di gusto finissimo, composta dal M. R. P. Libois, era nel mezzo dell'ingresso. Il casino era tutto ornato di apparati. I Padri e i convittori, schierati lunghesso la via, salutarono al primo apparire il Pontefice con replicati evviva, e poscia guidati dal Padre Rettore Carlo Muti, si diressero in Monte Porzio per baciare a Pio IX il S. Piede. I nostri convittori appena entrati in chiesa, il S. Padre li vide, e degnossi di venire loro incontro, e prevenendo l'invito che volevagli fare i nostri, disse: « Figlioli, volentieri verrei a trovarvi, ma il tempo, straordinariamente piovoso, « non mel permette ». Uscita di chiesa S. Santità andò alla casa di villeggiatura del collegio inglese, e poscia fece passaggio all'aula comunale. Allora i nostri convittori accompagnati da tutti i Padri vennero a baciare il S. Piede. Il Papa li ricevette cordialmente, parlò loro parole piene di benignità e di affetto, che mostravano la sua soddisfazione per la condotta e la disciplina del collegio. Il P. prorettore allora informò il S. Padre della docile condotta del

Duca D. Romualdo Braschi nell'essersi del tutto sottomesso alle regole del collegio; della qual cosa il S. Padre rimase fortemente consolato. Di poi fatto consapevole il maestro di camera S. E. Monsignor Pacca che uno dei nostri convittori, Sig. Narducci, era pronto a recitare un Inno in lode del sovrano Pontefice, S. E. ne fece avvisato il S. Padre, che di buon grado il permise. Il giovanetto recitò con molta disinvoltura e sentimento la composizione, di modochè il Papa restò soddisfattissimo e regalò il giovane di una medaglia, e ne dimandò l'autore; allora il P. prorettore gli presentò il P. Giordano come professore di belle lettere del nostro collegio, a cui il Papa diede segni di benevolenza e di stima. Il duca Braschi anch'egli ricevè dalle mani del S. Padre un bellissimo cammeo. Dopo ciò i Padri e i SS. convittori si ritirarono, confortati di tanta benignità del sovrano per dar luogo a quanti erano nell'aula che impazientemente aspettavano d'essere ammessi al bacio del S. Piede ».

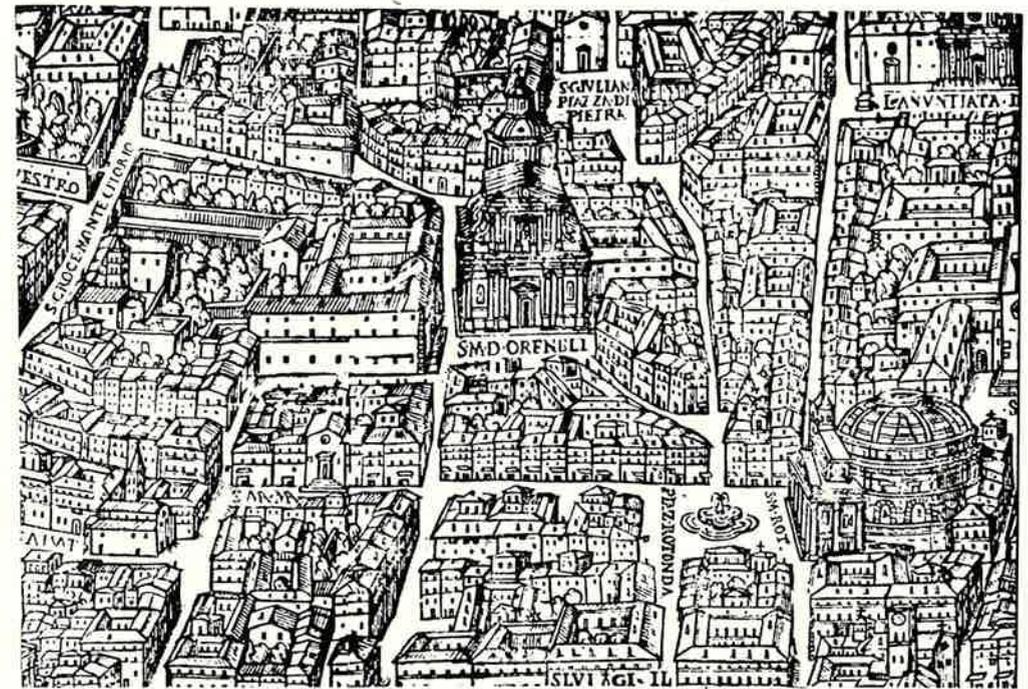
L'8 giugno 1866 « alle 11 antimeridiane furono ammessi alla sovrana presenza del S. Padre tutti PP. Vocali e Soci, verso i quali mostrossi sommamente amorevole e contento — furono le testuali Sue parole — *del bene che i Somaschi di Roma, di Lombardia e di Piemonte operano in questi tristissimi tempi a vantaggio della gioventù Avendoli paternamente benedetti con tutta la Congregazione si dipartirono lieti e contenti* » di aver avuto dal Vicario stesso di Cristo la più alta approvazione della loro umile opera educativa quale incitamento a far sempre più e sempre meglio (pag. 106).

Riproduurrò quasi integralmente la pag. 152 degli Atti (anno 1871) in cui è la testimonianza forse più significativa dei legami indissolubili da cui i Padri Somaschi e i loro alunni si sentivano uniti al Papa e dei sentimenti di tenerissimo affetto con cui Egli li ricambiava. L'8 luglio 1871 il Clementino al completo è alla presenza augusta del Vicario di Cristo, quasi che i Padri e gli alunni fossero presaghi delle tempeste cui il Collegio doveva presto affrontare da parte del settario governo di allora e per attingere forza e conforto nello stringersi attorno al Padre di tutti con più viva fede e più accesa carità.

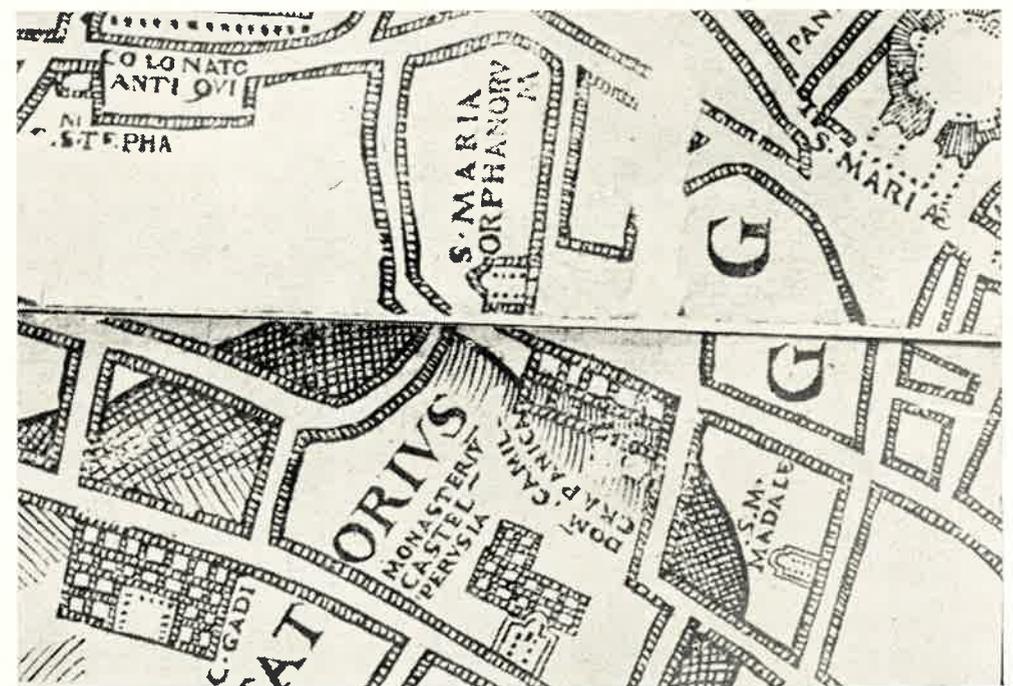
Il Conte Carlo Vinci lesse un « affettuoso indirizzo » in cui oltre a ringraziare il Papa dei dolci inviati, « Gli si mostrava la piena esultanza per essersi degnato Dominedio fargli vedere gli anni di S. Pietro (25 anni di Pontificato!) e la fermezza » di essi tutti « di volere stare sempre a lui uniti. Poscia il convittore Mario Conte di Carpegna recitò un canto pure affettuoso che faceva vedere lo stesso attaccamento alla S. Sede apostolica Romana. Terminato che ebbe il sig. continuo il canto, il P. Rettore dal più piccolo dei nostri alunni fece presentare il dono. Erano L. 260 in monete d'oro entro un astuccio disposte in forma di una delle stelle che fanno parte dello stemma di Clemente VIII, fondatore del collegio. Ed il S. Padre conoscendo appieno la nostra filiale devozione a Lui, tutto benignità, tutto amorevolezza, con somma compiacenza accettò l'indirizzo, la poesia e il tenue dono; e proferì queste parole: « Si, chi è con me è con Dio. Poichè chi è unito col Vicario è unito col Vescovo; e Cristo essendo, secondo S. Pietro, episcopus animarum vestrarum, quando voi siete uniti con me che sono il suo Vicario, siete uniti con Cristo. Siate dunque uniti a me che sono il Sommo Pontefice; il Vicario di Cristo ». Fece poi una bella lode a tutti gli educatori; disse parole veramente piene di affetto ai nostri giovani; e fra l'altre cose loro raccomandò lo studio perchè poi uscendo nel mondo potessero essere utili alle famiglie, alla società, alla Patria ed alla Religione. E soprattutto loro raccomandò di essere docili ed obbedienti, essendo l'obbedienza segno di umiltà, e la umiltà base di ogni virtù che forma il buon cittadino e il buon cristiano. Finì con benedire noi, le famiglie nostre e i nostri amici. Ci ammise poi al bacio della sacra mano, ed a ciascuno rivolgeva dolci e nobili parole, e si partì da noi lasciandoci pieni di commozione e di gioia ». (pag. 152).

Il 5 agosto 1872 il Papa ammise alla sua presenza tutto il Clementino che Gli espresse gli auguri per il 27° anno di Pontificato: « il convittore Conte Raimondo Carpegna presentò dentro un astuccio dorato l'obolo di S. Pietro al S. Padre, il quale disse acconce parole di benevolenza e impartì a tutti l'apostolica benedizione » (pag. 161).

Altra memoranda udienza, registrata negli Atti (pag. 178) fu quella concessa da Pio IX a tutti i Superiori e Procuratori Gene-



S. Maria in Aquiro chiamata S. Maria degli Orfanelli
da una stampa del 1625



Chiesa di S. Maria in Aquiro della alla fine del sec. XV " S. Maria Orphanorum " per l'annesso Collegio degli orfani. (da una stampa dell'epoca).

rali che Gli espressero le congratulazioni per essere giunto al 29° anno di Pontificato.

Un'eco delle irruzioni garibaldine nelle vicinanze di Roma ci giunge dagli Atti del 29 ottobre 1866: da essi apprendiamo che i convittori, preservati grazie a Dio dal colera « che fece sordamente strage » a Roma, poterono soggiornare tranquillamente a Villa Lucidi durante le scorrerie garibaldine. « Piacque a Dio — conclude perciò il P. S. Imperi, Cancelliere — che non fossimo molestati, sì che il giorno 29 ottobre ci fu agevole fare ritorno in Roma con la via ferrata ben contenti di non esserci trovati nella Capitale gli scorsi giorni, ripieni di paure e di terrori ».

Non manca naturalmente negli Atti la notizia della entrata delle truppe italiane in Roma il 20 settembre 1870. Da allora le sorti del Clementino sono segnate. Esso fu dovuto abbandonare dai Padri Somaschi nel 1875: i suoi locali furono dal governo italiano adibiti a sede del Convitto Nazionale. Dai Diari del P. B. Sandrini apprendiamo che il P. Giordano il 6 aprile 1872 ebbe udienza dal Papa per salvare il Clementino o farlo sopravvivere; che il 2 maggio dello stesso anno il P. Cattaneo ebbe udienza dal S. Padre, che gli raccomanda di far patentare i professori (in modo che l'insegnamento fosse riconosciuto legale anche presso il governo italiano).

La sovrana benignità del Papa, che apprezzava senza riserve l'opera educativa svolta dai nostri Padri nella Capitale del mondo cattolico, volle affidare « alla nostra carissima Madre la Congregazione Somasca » l'Istituto degli orfani di S. M. degli Angeli alle Terme Diocleziane, per assicurarne il più ampio sviluppo e profitto spirituale.

Riportiamo qui il Breve apostolico con il quale Pio IX affidava l'Istituto ai PP. Somaschi col commento che vi aggiungono gli Atti della nostra Procura Generale.

Pius PP. IX. Ad f. r. m. Plura inter charitatis domicilia, quae in alma urbe nostra excitata sunt, hospitium recensetur a S. Maria Angelorum nuncupatum ad Thermas Diocletianas pauperibus adolescentibus utriusque sexus excipiendis, cuius bono ac prosperitati

provehendae adsiduam dederunt operam praecessores nostri Romani Pontifices. Illorum Nos exempla sectantes opportunum fore probe comperimus si hospitii pro masculis regimen et procuratio religiosae alicui familiae commendetur, quae charitatis studio inflammata nihil relinquat intentatum ut inibi res omnes prospere cedant. Huic consilio optime responsuri Nobis visi sunt Clerici Regulares Congregationis Somaschae Provinciae Longobardae Venetae, quibus proinde memorati hospitii regimen demandare constituimus. Nos igitur omnes et singulos quibus hae litterae favent peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis si quas forte incurrerint huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes per has litteras auctoritate nostra Apostolica memoratos Clericos Regulares Congregationis Somaschae Provinciae Longobardae Venetae regendo ac moderando hospitio pro masculis adolescentibus hic in Urbe ad Thermas Diocletianaeas a S. Maria Angelorum nuncupato praeficimus, mandantes omnibus et singulis ad quos spectat, ut ipsos ad regimen et procurationem dicti hospitii recipiant et admittant, eisque faveant ac praesto sint. Quoniam vero recte atque ordine procedere res nequeunt, nisi opportuna adsint statuta, ad quae omnia et singula componantur, hinc per praesentes litteras dilecto filio nostro... Card. De Silvestri dicti hospitii praesidi facultatem facimus, ut condita pro recto tuendo regimini statuta recognoscat, eaque probet et confirmet, ut ab omnibus, velut par est, observentur. Haec volumus, iubemus, mandamus, contrariis etc. 8 Julii 1864.

Nè si può mettere in dubbio che le disposizioni tutte riguardanti i Somaschi dell'ospizio di Termini siano venute direttamente dal S. Padre, il quale avendo tutta la fiducia nei Somaschi Lombardi, per le prove di abilità e di zelo da essi date agli istituti di Milano e di Venezia, ad essi specialmente (sottolineatura nel testo) volle affidare questo ospizio: e ciò manifestò più volte ai PP. Vocali il Card. De Silvestri, a cui furono presentate in iscritto delle osservazioni, perchè non venissero ammesse alcune domande fatte a nome del P. Rettore Gaspari alla Congregazione dei VV. e RR.

Il S. Padre «dalla cui benignità — continuano gli Atti — si riconosce questa fiduciosa missione (di dirigere l'Orfanotrofio delle

Terme) aveva benignamente accordato all'ex Generale ed ora Vicario Generale Rev.mo P. Bernardino Sandrini di aggregare semplicemente alla religione e vestire dell'abito Somasco quanti avesse creduti opportuni ai nostri bisogni.... i quali.... potessero in seguito adempiere alle richieste formalità per fare le prove di noviziato e la Professione. Pertanto il 29 agosto 1864 compiuti gli spirituali esercizi, il P. Rettore (P. Gaspari) dava l'abito religioso a.... otto aspiranti.... Lo stesso giorno memorando verso le ore 11 i tre Padri venivano presentati da S. E. Rev.ma al vice presidente (dell'amministrazione dell'Orfanotrofio) Mons. Luigi dei Conti Macchi al S. Padre, il quale non è a dirsi con quanta bontà ci accogliesse e ci confortasse alla prossima missione.

Accennerò soltanto a ricordo perpetuo del sovrano incoraggiamento di questo pusillo suo gregge, che si degnò inviare alla sera dello stesso giorno un messo di Sua Corte con donativo di pesche e di ananas dei Suoi giardini del Vaticano. Del che la famiglia (religiosa) rimase commossa a lacrime di tenerezza e rinnovò il fermo proposito di non ritirar giammai la mano da quell'aratro che il S. Padre ci ha affidato, per coltivar questa vigna (metaforicamente s'intende, dell'Orfanotrofio)». L'atto di squisita bontà del Papa è troppo bello ed espressivo perchè abbia bisogno di commento.

Il mutuo affetto tra l'Istituto e il Pontefice si stringe sempre più e si manifesta in espressioni veramente commoventi, che l'Attuario commenta magistralmente come nella pagina seguente.

« Saputosi per certo che S. Santità il Sovrano Pontefice oggi verso le 10 antimeridiane passasse dinnanzi all'ospizio per recarsi ad ammirare il grandioso ponte della strada ferrata che attraversa il Tevere, la comunità parata a festa con alla testa il concerto musicale si schierava lungo il filare degli alberi di prospetto all'ospizio, onde tributargli il primo omaggio di sudditi fedeli e figli devoti. Il S. Padre diede prova luminosamente del sovrano aggradimento, poichè si vide guardare con compiacenza i suoi figliolletti ginocchioni ed impartir loro copiose benedizioni ». A sua volta il S. Padre il 23 dicembre 1863 « informato dall'E.mo Card. Presidente del buon avviamento disciplinare dell'ospizio e del bisogno di restauro ai

locali ha donato della propria cassetta 500 scudi, e più avrebbe dato, se le angustie in cui versa per i molteplici bisogni non lo avessero ridotto a povertà. Oh vera immagine di Gesù Cristo *qui pertransiit benefaciendo* ».

Nel seguente ragguaglio degli Atti delle Terme si fa cenno d'una festa particolarmente cara ai PP. Somaschi, quella degli Angeli Custodi, la cui devozione è stata sempre promossa nei loro Istituti sull'esempio del loro S. Fondatore. Nella stessa pagina è ricordata la nomina del Visitatore, ma esso è lo stesso nostro Generale P. B. Sandrini intimo del Papa, da lui investito di poteri eccezionali per la rifioritura dell'Orfanotrofio alle Terme.

Atti: (*Istituto Terme*).

« L'8 luglio 1864 Pio IX firmava il Breve pontificio di cessione dell'Istituto alla provincia lombarda della Congregazione Somasca ».

Dopo aver inaugurato il noviziato nella casa delle Terme e dopo aver celebrato con molta solennità e per la prima volta nell'Istituto il giorno 2 ottobre la festa degli Angeli Custodi, il giorno 7 ottobre a conclusione di tutto quanto era stato operato, il P. Sandrini e P. Gaspari rettore si « portarono a far visita al S. Padre, per umiliare ai suoi piedi l'omaggio della propria filiale devozione, vivissimi ringraziamenti pei recenti benefici fatti alla Congr. nostra ed in speciale favore di questa nuova casa di noviziato, ed offrirgli un tenue segno della vivissima riconoscenza per parte della Provincia Lombardo Veneta con L. 100 pel denaro di S. Pietro. Non si può abbastanza ridire quanto amabile e benigna sia stata l'accoglienza del S. Padre; non devesi però preterire aver egli ricordato che la nomina del Visitatore e la istituzione del noviziato dimostravano chiaramente il suo scopo di voler rialzare l'Ordine nostro che gloriasi d'un gran Santo per Fondatore ».

Percorrendo ancora gli Atti dell'Istituto alle Terme incontriamo altre prove di delicatissimo affetto del Papa per i suoi amatissimi Orfani delle Terme cui inviava nel 1865 (pag. 28) « una cassa di datteri di Barberia ». L'attuario così sottolinea la squisita bontà del Papa: « Prova anche questa che il Signore ci fornisce di conforto delle fatiche, delle annegazioni e contraddizioni subite e da incontrarsi costantemente, certamente da parte degli Amministratori

borghesi com'è sempre stato nei nostri Orfanotrofi dipendenti dalle Amministrazioni laiche) in avvenire per la gloria di Dio e pel maggior bene degli.... orfanelli ».

Il 31 ottobre 1865 è riferito il trasferimento del P. Bernardino Sandrini, Vicario Generale e Visitatore apostolico di quella casa professa, alla vicina casa dei Sordomuti per assumere, dietro ordine del Sommo Pontefice Pio IX, l'amministrazione e la direzione a nome dei PP. Somaschi: i religiosi delle due Case vicine avrebbero però dovuto formare una sola famiglia.

Nel 1869 il Rev.mo P. Sandrini spediva all'E.mo Card. G. Milesi, Presidente della Commissione amministrativa, l'atto di rinuncia alla direzione dell'Ospizio stesso. In esso, dopo aver detto che il peso della direzione, sebbene gravissimo ma sempre sopportato come prezioso carico « affidatoci da Dio stesso per mezzo del suo Vicario » era ormai superiore alle forze dei Padri, riaffermava i più sinceri e sviscerati sentimenti di pietà e di devozione al S. Padre, credendo di « male corrispondere alla fiducia » ch' Egli s'era « degnato di riporre » in lui « e nella sua Congregazione » se non fosse venuto, benchè con vivo dispiacere, a quella determinazione. Pregava pertanto S. Em.za di farsi interprete dei suoi sentimenti presso il Papa, umiliando al trono di Lui la sua più profonda venerazione, e protestandogli che in ogni tempo e in ogni circostanza « l'umile sottoscritto con tutti i religiosi della sua Congregazione saranno sempre grati pei sommi favori ricevuti dal Supremo Gerarca, e pronti a dargli le più sincere prove della loro ossequiosa devozione e vivissima riconoscenza. Se ho indugiato finora a prendere questa risoluzione si fu perchè temeva di recar dispiacere al S. Padre, ed anche perchè non sapeva (e neppure adesso lo so) dove collocare e come mantenere tanti religiosi, che pure si sono moltiplicati per la benedizione del Vicario di G. Cristo, ed hanno logorato una parte della loro vita spargendo non pochi sudori in questa vigna, se non sempre con esito felice, almeno sempre con la buona intenzione di fare la volontà di Dio in quella del Superiore. E questo sia detto non già per chiedere soccorsi all'inesauribile generosità del S. Padre, che sarebbe atto indiscreto e quasi crudele, sapendo che Egli stesso si trova nei più gravi bisogni, e molto meno per indicare le nostre

apprensioni e paure riguardo all'avvenire, che sarebbe un far troppo grave torto alla Provvidenza di quel buon Padre che veste i gigli del campo e mantiene gli uccelli dell'aria; ma semplicemente per accennare alla triste e miserabile nostra condizione. Pertanto, ecc. ».

Da questo documento traspare già qualcosa della nobiltà dell'animo e dell'eccezionale personalità del P. D. Bernardino Sandrini che ebbe particolari rapporti con il magnanimo Pontefice: sarà bene quindi soffermarci alquanto a delinearne con maggior rilievo i tratti caratteristici.

Questo nostro illustre e santo religioso, nato a Borghetto Lodigiano il 4 ottobre 1806 entrò nell'Ordine già sacerdote (1844). Fu Professore di belle lettere nel nostro Collegio di Gorla Minore, Rettore del Clementino, degli Orfani, dei Sordomuti, socio fondatore e Rettore dei ciechi di S. Alessio. Le sue doti di scienza e di pietà lo portarono alla massima carica dell'Ordine (nel 1859) ch'egli tenne, esempio forse unico, fino al 1880. La sua carità e la sua umiltà erano talmente eroiche da indurlo a girare per Roma con una bisaccia sotto il mantello per recare il pane ai suoi figliuoli. Morì a 80 anni nel 1887.

Con tal corredo di virtù non è strano che fosse tenuto in venerazione dal S. Pontefice Pio IX.

Attraverso i Diarii e le lettere lasciatici dal P. Sandrini abbiamo la fortuna di penetrare nei segreti dell'anima sua grande e di seguire gl'incontri di un santo con un altro santo qual'era Pio IX e che, come ho detto, non tardò a riporre la sua fiducia quasi illimitata nel prudente e dotto religioso Somasco, al quale il Capo della Chiesa ordinò perfino di redigere un progetto di riforma delle Congregazioni religiose riguardo all'osservanza regolare e ch'egli inviò in data 1º aprile 1868 a S. E. Rev.ma Mons. Stanislao Svegliati, Segretario della Congregazione dei VV. e RR.

Credo faccia piacere leggere la seguente annotazione dei Diari, del 4 aprile 1848 referente il primo incontro, anche se a distanza, del P. Sandrini col Papa: è una descrizione di colore ancora fresco e vivace come certi quadri del Piranesi. Sentitela (stavo per dire guardatela):

4 aprile 1848 - « Assisto alla benedizione che dà sulla Piazza



QUADRO DELLA MADONNA DI LOURDES
venerato nella Chiesa di S. Maria in Aquiro - Roma

S. Pietro (e prima al Pontificale) il S. Pontefice Pio IX. La Piazza era gremita di gente di ogni specie, colore, vestito, sesso, condizione, nazione e credenza. Mancavano pochi minuti alla Benedizione e sul gradino al fianco sinistro otto o dieci della campagna uomini donne fanciulli stanchi dormivano saporitamente accucciati sui loro fardelli. Bel contrasto in mezzo a tanto movimento, a tanto rumore, soldati, carrozze. Un altro quadro non meno singolare era un drappello di contadine venute a' piedi dell'obelisco verso la facciata. Avevano preso posto dalla mattina e di là si vedeva benissimo (tutte in abiti di costume, cioè i migliori stracci e una grande salvietta sul capo riquadrata ecc.). Tra la folla ho ammirato un chinese (verdevestito e testa tosata) una signora perfettamente mora, col naso schiacciato. Alla Elevazione scendeva dalla cupola di S. Pietro un suono di melodie armoniosissimo e toccante ».

Sono note abbozzate o meglio quasi parlate alla buona senza pretesa artistica, ma per questo più simpatiche ed efficaci. La seconda nota relativa al Papa che accompagna a piedi il Sacramento nel Corpus Domini è del 10 giugno 1858.

« In altra pagina (1863) il P. Sandrini tratteggia i punti principali del colloquio avuto con il S. Padre, il 23 giugno 1863, di cui son riprodotte le battute principali come in una redazione telegrafica. Tra l'altro colpisce l'interesse e la preoccupazione del Vicario di Cristo per la regolarità della vita religiosa; « Ha espresso la sua somma compiacenza che si adottasse la vita comune, procurando che ivi (nell'Istituto alle Terme) si mettano quei religiosi che si accomodano a quel genere di vita ». La conversazione del Papa appare sempre arguta e piacevolissima. Il P. Sandrini annota tutte le occasioni che può vedere il Papa nelle varie cerimonie e le udienze collettive o private. Il 24 gennaio 1860 « udienza dal Papa assieme al P. Generale dei Teatini e Barnabiti come deputazione di tutti gli Ordini di Chierici Regolari ».

« Ci accolse cortesissimamente, aggradi le comuni proteste di fedeltà e devozione e il partecipare che facciamo tutti alle sue dolorose posizioni. Disse la sua confidenza essere tutta risposta e solo in Dio, e farsi ogni di più grande e invitò a continuare le nostre

preghiere perchè sia fatto lume a chi cammina nelle tenebre della morte e perchè il mare torni tranquillo; promise di fare altrettanto i giorni di lui, o almeno li renderà più lieti».

« Voi altri so che fate del bene al Clementino coll'educazione della gioventù, bene, adoperatevi pure che Dio vi benedica; io ne sono contento. Già mi dicevano che un tempo non si attendeva con troppa esattezza alle pratiche di pietà, presenza alla meditazione, perchè troppo alle belle lettere, alle accademie. Già, voi altri siete pochi, siete *pusillus grex* e però non si pretende che nelle cose ci sia tutto quel rigore e quella regolarità che ci potrebbe essere presso un francescano; ma tanto, fino a un certo punto, dovete ingagnarvi anche voi altri. Santità, ho la consolazione di poterla assicurare che ora le cose vanno, grazie a Dio, assai bene; anzi qui La ringrazio dei 4 ordini mandati a noi in proposito che tutti furono eseguiti. Orazione mentale oltre che alla sera si fa alla mattina e vi intervengono tutti; i SS. Esercizi pure si son fatti, S. Padre: P. Pio li ha dati a S. Alessio e al Clementino. Gli studi specialmente sacri sono in fiore, ecc. — Poesie! ciò mi consola — Già ci sono stati dei vostri zelanti che sono venuti a dirmi queste cose di voi (e me lo ripete due volte). — Nel ritorno, se permettete, mi farò un dovere di venire, ecc.; — Sì, si vi riceverò volentieri ».

Scorrendo ancora i Diari troviamo delle pagine da cui traspira la serena forza del S. Padre in mezzo a tanti dolori. Nell'udienza del 9 ottobre 1865 il P. Sandrini, andatovi col novizio Domenico Gius. M. Savarè (divenuto poi uno dei più pii e attivi religiosi dell'Ordine) annota esplicitamente che il Papa «scherza sul suo nome Secondo» che adesso Egli è «in pace col P. Cattaneo» (rettore del Clementino), con cui l'anno prima aveva avuto un piccolo dissenso.

Nell'udienza del 30 aprile 1866 al P. Sandrini, che lo ringrazia del vino inviato ai Sordimuti, il Papa domanda se è bastato: «Temevo non bastasse». Il Padre Generale ragguaglia il Papa della richiesta di religiosi somaschi fatta dal Vescovo di Innsbruck «Ah — esclama il Papa — sì, buono, ricco e buono! Ma come volete fare?» domandò poi al P. Generale che disponeva di pochi soggetti. — Santità, rispose il P. Sandrini, io considero

che qui a Termini (Istituto dei Sordimuti) Domenedio ha fatto un miracolo, e perchè non ne potrebbe fare un altro? — «Dite vero che è stato un miracolo, soggiunse in tono scherzoso il Papa, è stato S. Girolamo che quanto havvi non lo meritavate davvero; ora addio, mio Padre Sandrini» — Un momento; Santo Padre ribattè il Generale e Lo previene delle stranezze di un sacerdote e infine Gli offre l'obolo di S. Pietro «con dentro scritto *Dominus non tradat eum in animam inimicorum eius*, mentre il Papa sempre scherzando dice: Oh, credevo che fosse un anello da benedire.... ». La pagina così piena di mutuo santo affetto tra due anime di Dio si chiude con il commiato dal Papa, e con queste parole da cui traluce l'intera dedizione del Capo dei Religiosi Somaschi per il Rappresentante di Dio sulla terra spinta fino all'eroismo: «Ho offerto e torno ad offrire la vita per Lui; se Dio volesse accettarla, mi farebbe un gran piacere — oggi e dimani *missa pro eo*».

Eloquente ed altamente significativa l'annotazione del 5 maggio 1866: — S. Pio V. — Questo Santo ascrisse la nostra Congregazione nel numero delle corporazioni religiose e il vivente Pio IX cerca di farla risorgere. — «Ho fatto questo per far risorgere la vostra Congregazione» mi disse nell'udienza —.

Simile atteggiamento di immensa benevolenza per il nostro Ordine espresso con parole che non esitiamo a ritenere profetiche è registrato dal P. Sandrini al 25 febbraio 1867. «Mi racconta il P. Aceti che andato nei primi giorni della nostra venuta a Termini (Sordimuti) dal S. Padre e dettogli dal P. Gaspari (Rettore degli Orfani delle Terme): — S. Padre, siamo pochi! — il Papa rispose. Non temete, vi benedice il Vicario di Gesù Cristo: *crescite et multiplicamini* ». E il P. Sandrini constata che il piccolo gregge veramente s'è moltiplicato! Al 1° marzo 1867 forse per ispiegare di non aver sofferto nell'emettere un calcolo, dopo avere scritto: Prego Dio che mi insegni a fare la Sua santa Volontà, soggiunge telegraficamente: «Medaglia Immacolata e Pio IX».

Il 13 luglio 1867 il P. Sandrini col P. Cattaneo (Rettore del Clementino) e col P. Gaspari (Rettore dell'Orfanotrofio alle Terme) si recò in udienza dal Papa «per invitarla nella circostanza faustissima del centenario (della Canonizzazione) del nostro

S. Padre Girolamo.... e supplicarla a volersi degnare di onorare la solennità di Sua augusta presenza....». S. Girolamo fu canonizzato dal Papa Clemente XIII Rezzonico (1758 - 1769), concittadino del Santo della carità, il 16 luglio 1767, festa della Vergine del Carmine anniversario dell'incoronazione dello stesso Papa.

Che il venerabile servo di Dio avesse una particolare devozione verso il nostro S. Padre Fondatore e per il nostro Ordine è anche dimostrato dal fatto riferito dal P. Sandrini il 28 luglio 1867: nell'udienza di quel giorno tra l'altro il Papa disse: «Oggi io recito l'ufficio del vostro S. Girolamo» e poi soggiunse: «Do la benedizione per Voi e per tutti i vostri religiosi, specialmente per i più tribolati», continuando poi il colloquio col P. Generale che ne annota i temi di carattere assai intimo e confidenziale in cui sono espressi giudizi su uomini di primo piano di allora. Sono registrate altre udienze (1° ottobre 1867, 25 e 30 maggio 1868, 21 dicembre 1870) in cui si trovano ripetute espressioni commoventi del Suo gran cuore per i poveri, atti di grande dimestichezza tra il Papa e il nostro P. Generale, che una volta accolse così: — Venite avanti, mio caro P. Generale; su, su, in piedi! — dispensandolo dal bacio del S. Piede, e manifestandogli il desiderio di vederlo ancora presto. Fu invece il P. Sandrini che Superiore della Casa professa all'Aventino di S. Alessio, ebbe la grande gioia di ricevere lassù la visita del Vicario di Cristo (23 luglio 1869) che è descritta con più preziosi particolari in una lettera del 13 agosto di quell'anno al P. Rosselli Vicario Generale in questi termini:

«Il giorno 23 del passato luglio il S. Padre è venuto a visitare i poveri Somaschi a S. Alessio. — Il mattutino che ho recitato per domani mi ha fatto sovvenire di S. Alessio, disse, e sono venuto a trovarvi. Quanti siete? — Circa 25 religiosi. — Ci ammise al bacio del S. Piede e disse: «Che bella famiglia!» — e ciò dicendo pareva tutto commosso e ne aveva ben donde — Dio sia benedetto di tutto! Intanto non il Vicario di G. C., ma Dio stesso si è degnato di farmi una visita di un altro genere per mezzo di una terribile malattia». Il buon Padre, sotto l'impressione viva dell'alta degnazione mostratagli dal Papa ne scrisse pure a Mons. Macchi, il 22 agosto, e al P. Besio, Vicario Gen., l'8 sett. dello stesso anno.

Il fatto è ricordato dal P. Domenico Savarè (il 27 dic. 1876) come testimonianza che certo Luigi Bianchi fosse alunno dei Padri Somaschi. Egli stesso lo aveva «presentato al bacio del S. Piede nella Chiesa di S. Alessio quando il S. Padre nel giorno 21 di luglio (la data esatta veramente è il 23, ma il Padre ricorda confusamente il giorno a distanza di ben sette anni) del 1869 ebbe l'alta degnazione di venire a consolare quei PP. Somaschi che da poche settimane erano partiti dall'Ospizio di Termini».

In altri appunti dei Diari si riscontrano tratti di gran confidenza e fiducia che il S. Padre usava col suo carissimo P. Sandrini; questi poi riportava nei suoi Diari ogni frase del Vicario di Cristo come altrettanti sacri frammenti.

Nell'udienza del 15 dic. 1873 concessa a tutti i Generali e Procuratori Generali il S. Padre parlò delle condizioni della Chiesa, delle garanzie dei 19 secoli di prove, di battaglie e vittorie della Chiesa: «disse ai religiosi di rassegnarsi e di ricevere dalle mani di Dio il colpo, la tribolazione, le croci.... di stare uniti più che possibile benchè dispersi....»

Da altre pagine risalta l'interessamento personale del S. Padre per le sorti, quasi compromesse, del Clementino (10 ottobre 1874) e la Sua sollecitudine per gli Ordini religiosi (24 giugno 1876) sottoposti a leggi vessatorie e minacciati di soppressione dal governo italiano nella stessa Roma (v. Atti della Procura generale, 1872).

Fasci di luce della grande anima del nostro P. Sandrini emanano anche dalle sue Lettere, da cui stralceremo i passi attinenti soprattutto alle sue sempre più intense e intime relazioni col Papa. In una sua lettera del 1° giugno 1877 egli manifestava il suo sublime affetto per il Vicario di Cristo scrivendo: «Il sottoscritto offre volentieri a Dio il resto dei suoi giorni per conservare quelli di Sua Santità Pio IX.».

Non solo a parole, ma con le opere e col sacrificio delle energie volle dimostrare il suo ardente amore al Papa, immagine vivente di Gesù. Si serviva della sua persona che gli dava modo di avvicinare alte personalità, per ricondurre all'ovile dell'unico Pastore quelle tra esse che per qualsiasi motivo s'erano allontanate dal Padre. Una di queste fu il Padre Carlo Passaglia, insigne teo-

logo e scrittore politico, gesuita (1812-1887). Questi aveva ottenuto nel 1854 da Pio IX la secolarizzazione e una cattedra di Filosofia alla Sapienza. Sospeso *a divinis* per avere propugnato idee ereticali a proposito del potere temporale del Papa, depose l'abito ecclesiastico, continuando a insegnare Filosofia all'Università di Torino. Qui — come riferisce in una lettera del 2 maggio 1867 — il Padre Sandrini andò a trovare il povero ex-gesuita ch'era stato suo professore di Filosofia alla Sapienza: gli disse che gliene era grato e che egli « sperava di andarsene a suo tempo in Paradiso, ma che avrebbe avuto troppo caro di trovarsi lassù col suo caro professore: egli ne fu commosso. Ebbene, diss'io — continua il Padre Sandrini — quando ella tornerà (in seno alla Chiesa Cattolica), forse come Pazman che lasciò i Gesuiti e si fece Somasco, ella entri nella mia Congregazione ». Lo pregò poi che « si occupasse a scrivere intorno agli Angeli Custodi (una delle più care devozioni dei Somaschi); si esibì volentieri, chè già i suoi studi principali erano sempre stati di teologia Tornò ai lamenti pei torti che suppone aver ricevuto a Roma dai suoi — lamenti vecchi sulla ignoranza in cui modestamente suppone che siano quei di Roma — delle cose sacramentarie. Mi disse di pregare, *preghi, preghi per me* adesso e sempre. Pareva tutto commosso e intenerito. Ma mi sovvenne in quel punto del terribile argomento addotto da Teodoro Beza (leggi Beza) a S. Francesco di Sales per non convertirsi. — Faccia Dio che non si verifichi altrettanto di lui — Gli consegno una medaglia degli Angeli e una di S. Girolamo Emiliani ».

Le preghiere del P. Sandrini e dei buoni conseguirono l'effetto desiderato, perchè poco prima di morire il Passaglia si pentì degli errori e dell'attività svolta contro l'autorità del Pontefice e ne fece pubblica ritrattazione nelle mani del Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino. (Per la risposta del famoso erudito calvinista francese Teodoro Beza a S. Francesco si veda A. J. M. Hamon, *Vie de S. François de Sales* I, Paris, 1909 pp. 239-62).

Dello stesso anno 1867 è una lettera diretta il 30 dicembre al Card. Girolamo de Andrea, la quale è documento singolare dello zelo coraggioso e ardito del nostro P. Sandrini nel denunciare atteggiamenti troppo risentiti di personaggi anche eminenti nei

confronti del Papa e nel mettere in opera tutte le risorse dell'intelligenza e del cuore per farli tornare in sentimenti cordiali e in buoni rapporti col Capo della Chiesa. I documenti finora editi non rivelano da quali motivi fosse sorto lo screzio tra detto Cardinale e il Papa: la lettera che il nostro Padre gli indirizza è un capolavoro di santa diplomazia, ove non sai se più ammirare la cortesia o la franchezza d'animo, l'intrepidezza, la carità che da essa traspaiono.

Roma, S. Alessio, 30 dicembre 1867.

Eminenza Rev.ma,

« In questa occasione sento il bisogno di chiedere umile licenza di dire due parole intorno alla riconciliazione dell' E. V. col supremo Gerarca della Chiesa. Si era detto che Ella aveva sottoscritto la formula che le fu presentata e che quindi tutto era accomodato. Una tale notizia mi riempì l'anima di tanta gioia che io credo di non avere provato una simile in vita mia. Ma poscia sorse un'altra voce che diceva non essere vero niente. Allora il mio cuore si strinse e come il cuore di tutti i veri amici ed ammiratori di V. E. Buon Dio! possibile che Ella voglia privarci di tanta consolazione? Forse teme di umiliarsi troppo, quasi di avvilitarsi? Oh! tutt'altro! o Em.za Rev.ma, Ella invece non apparirà mai tanto grande come dopo il suo atto di sincera umiliazione. Cotesto è il caso di dire che qui se humiliat exaltabitur, e che gloriam praecedat humilitas. Con ragione in uno dei suoi opuscoli diceva l'umiltà esser la gemma del Cristianesimo. Ma come vorrebbe che andassimo all'umiltà se non per via dell'umiliazione? Ella si ricorda meglio di me di quel detto di S. Bernardo: humiliatio via est ad humiliatem, sicut patientia ad pacem, sicut lectio ad scientiam. V. E. come Cardinale e come Vescovo è una delle pietre più preziose della Chiesa, ma persistendo nel suo giudizio fa torto alla propria grandezza, si oscura, e giace per così dire nel fango. Ella è uno dei sei più grandi Principi che siano vicini al trono del Vicario di G. C., ma persistendo bisogna pure con dolore dire: qui mane oriebaris. Sorga dunque alla prima grandezza, metta sotto i piedi ogni riguardo che non sia l'amore per Dio, macte animo virtute, e dica come quel grande: Peccavi. E che? se ne vergogna forse? De ligatura voluminis erubescis »

L'aver commesso delle mancanze a ognuno può essere proprio dell'umana fralezza e nessun saggio se ne farà meraviglia, ma se risorge e confessa con coraggio d'aver posto piede in fallo, qui sta la vera grandezza d'animo, qui la vera virtù. In culpam cecidisse naturae est, dolere virtutis. Nihil mihi conscius sum, *ma di grazia soffra che Le dica, si persuada che non per questo ha da tenersi giustificato, perchè chi lo giudica è Dio nella persona del Suo Vicario; d'altronde Ella sa bene che iustus prior accusator sui. Non abbia dunque difficoltà di arrendersi ai consigli non miei ma del grande S. Agostino: In tribunal mentis tuae ascende contra te, et reum te constitue contra te; noli te ponere post te, ne Deus te ponant ante te. Ma oramai è troppa la libertà che mi sono preso coll'E. V. benchè sono sicuro che Ella non piglierà in cattiva parte queste mie parole e che anzi mi amerà più di prima secondo quel detto: argue sapientem et diliget te. Pure la mia venerazione per Lei è tanto grande, e troppo grande la distanza che ci divide, perchè io possa fare a fidanza con chi è collocato in posto tanto eminente.* A S. E. Rev.ma Girolamo Card. De Andrea ».

Al sacerdote D. Carlo Morius (o Merius?), autore d'una vita del nostro S. Fondatore scrive (1° gennaio 1868) assicurandolo che si è sempre interessato di lui « nè poteva essere altrimenti, dal momento che seppi che foste compagno di sventura del S. Padre nella famosa caduta (dal palco) di S. Agnese; che anzi voi foste dei più bistrattati in quel disastro e che il Papa è venuto a visitarvi al letto e a lenire con la sua benedizione il vostro dolore ».

Il P. Sandrini fu ammesso a sedere coi Padri del Concilio Generale (del Concilio Vaticano 1869, sospeso nel 1870) come annuncia in una lettera del 4 novembre 1869 al P. Luigi Ricci, Novi. Scherzando così dice: « Qualche sogno ho fatto io.... durante i miei 63 anni, ma non mi sarei mai figurato che Dio benedetto dopo il *de stercore erigens pauperem* facesse letteralmente succedere il *collocet eum cum principibus populi sui*. Nel Concilio di Trento sedeva un Somasco che si chiamava Primo e nel Vaticano un Somasco che si chiama Secondo ». Primo, cui allude il P. Sandrini, è Primo de' Conti, esimio umanista comasco che fu uno dei primi seguaci del S. Fondatore e suo fido consigliere: fu chiamato *il martello di Erasmo* e degli eretici della Valtellina.

In un biglietto del maggio 1872 indirizzato a Mons. Sabbia, Vescovo di Crema, dice di mandare una fotografia del Capitolo Generale, perchè tra i PP. Capitolari « figura anche il P. Savarè per aver fatto l'orazione inaugurabile: l'abbiamo collocato alla destra del S. Padre come uno dei suoi più strenui difensori ». Il P. Savarè, di S. Angelo Lodigiano (1813-1896), uno dei più dotti e santi religiosi somaschi, fu il teologo del nostro Superiore Generale al Concilio Vaticano: insigne Professore al Liceo di S. Apollinare, predicatore esimio, scrittore forbito, resse anche l'Orfanotrofio di Piazza Capranica, i Sordomuti e infine l'Istituto dei Ciechi all'Aventino.

In una lettera del 31 ottobre 1872 rende grazie al Card. Patrizi, Vicario di S. S. per avergli « appianato la via ad ottenere dal S. Padre un soccorso onde poter sopperire alle spese che deve sostenere la ... Congregazione in grazie (a favore) delle scuole tecniche interne che attiverà (nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro) affine di salvare gli alunni dal contatto pericoloso con gli esterni » e lo prega d'esprimere a nome suo e di tutti i religiosi la vivissima gratitudine al S. Padre « assicurandolo che con l'aiuto di Dio ci mostreremo grati a tanta Sua generosità con le orazioni e col corrispondere fedelmente al fine per cui ci ha impartito il soccorso ».

Anche a S. Ecc. Mons. Ricci, maestro di Camera di S. S. Pio IX, scrive (29 novembre 1872) per essere ammesso alla presenza del Papa al fine di rendergli i più vivi ringraziamenti del generoso sussidio concesso da Lui per sistemare le scuole tecniche nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e « le classiche nel Collegio Clementino per questi poveri orfanelli ».

Curioso è il modo di esprimersi a proposito della guarigione del Papa: « credo che non solo le preghiere dei buoni, ma anche i desideri dei cattivi, che lo vorrebbero morto, l'abbiano aiutato a ristabilirsi » (a Don Simone Villi, Coira, 24 maggio 1873).

In una lettera del 3 dicembre 1878 al P. Giordano, rettore del nostro Collegio « A. Mai » di Roma, s'interessa di un figlioccio di Pio IX, certo D'Alkaique - Lampronti, di cui il P. Sandrini si assumeva « di fargli da Angelo Custode » e pregava di essere raggugliato sulla sua condotta.

Nel nostro Archivio Generale si conservano le lettere dirette dal già citato P. Savarè al P. Sandrini, lettere interessanti per i fatti straordinari operati dal Servo di Dio Pio IX e per giudizi assai acuti su uomini di quell'agitatissimo periodo storico, visti con l'occhio del cattolico amante della Chiesa, della patria e non con quello dei patriottardi anticattolici e deformati della Storia. In una lettera del 21 aprile 1862 ragguaglia il P. Generale che gli era stato condonato il debito di L. 117 dalla Ditta Manzoni Pelli di S. Angelo Lodigiano, a patto che celebrasse una S. Messa per il Papa! La Ditta non era che una delle mille famiglie che nella patria del Savarè « gemevano e lavoravano col coraggio della evangelica e civile libertà e ne avevano dato prova nel passaggio che fece per S. Angelo Garibaldi ». « Mi scrivono — continua la lettera — che vi si trattenne quattro ore e tenne dal balcone del Municipio tre discorsi insulsi, fra i frastuoni di pochi suoi infatuati e dei moltissimi che vi accorsero per curiosità di udirlo, per deriderlo e per compatirlo ». Si astennero dall'andare a udirlo anche noti liberali « forse trattenuti dall'orrore universale in cui vedeano aversi dal popolo il Nizzardo ». *Vox populi*

La fede del Sig. Paolo Pelli, che aveva condonato il debito in cambio di una S. Messa pel Papa, fu ricompensata con una specie di miracolo. Così lo racconta il P. Savarè (22 maggio 1862).

Nel Sabato Santo un di lui figlio, avendo caricata la canna ruginosa di un fucile per fare gli spari, ecco che quella andò tutta in frantumi per le mani e di contro alla faccia e degli occhi del figlio, ond'egli il padre che era in chiesa, nell'annunzio volò a casa col presentimento di trovare il figlio semimorto, quando infatti il trovò a letto, ma non fu altro, perchè con meraviglia di tutti il giorno dopo, Pasqua, potè gaudente col padre andar alla chiesa, sano ed intero senza che mostrasse una traccia in volto dell'esplosione micidiale che doveva averlo mitragliato. Il padre Sig. Pelli mi scrive che tale incolumità prodigiosa l'attribuisce alla benedizione di Pio IX, onde avea raccolto da tutti i suoi figli (sono 12) e dalla moglie, anelli, scatole d'argento, spille, ecc. e gli avea portati all'« Armonia » per Pio IX, onde gli custodisse la sua famiglia, e or mi prega, se vengo a Roma, di farmi benedire dal Papa tante immagini, quanti

essi in famiglia, e mandargliele. A me pare che sì bello e portentoso fatto che la fede di un sincero cattolico riconosce da la benedizione di Pio IX e nella fiducia nella intercessione di Pio IX presso Dio, sarebbe consolante quando il sapesse al S. Pontefice, specialmente considerato come retribuzione celeste d'una Messa ordinata in compenso di un credito non piccolo per il Pontefice stesso. Ora la P. V. Rev.ma saprà per via dei monsignori di Camera far giungere all'orecchio di S. Santità sì edificante tratto della storia degli oblatori del danaro di S. Pietro e della mercede anche temporale onde sono remunerati. Converrebbe anche che ne fosse fatto un cenno nei periodici l'Osservatore Romano, o nell'Armonia, o nella Civiltà Cattolica.

Il buon Padre comunica poi (21 luglio 1862) che un suo cugino pittore, padre di otto figli, ha ultimato un quadro rappresentante la Vergine col Bambino, il quale ha in mano « il denaro di S. Pietro » con una cornice, nella cui cimosa è scolpito Pio IX « per fare un pegno di sua fede al comun Padre Pio IX, a cui, intende con ciò consacrare tutta la sua figliolanza ». Il buon pittore poi aveva deciso di chiamare Pio Domenico (cioè coi nomi del Papa e del cugino Religioso) il prossimo suo nascituro.

In una lettera del 17 febbraio 1863 narra un miracolo operato dall'eroica bontà di Pio IX. Mons. Gelmini, vescovo di Lodi, era « ridotto agli estremi, nè gli si dava più un filo di vita, quando la Madre Superiora di S. Angelo, nipote del Vescovo, fece per telegrafo richiedere a Roma a Pio IX la benedizione pel Vescovo Fu risposto che alla tale ora il S. Padre aveva benedetto e fu riconosciuta precisamente quella l'ora in cui cominciò a ricuperarsi, rilevarsi dal gelo in cui l'avevano ridotto due salassi e sanguette (mignatte) ecc. sicchè ora si alza e si spera vorrà, durando in vita, risparmiare nuove pene a Pio IX ». Il Papa aveva, così, perdonato eroicamente al suo figlio non troppo delicato verso di Lui.

Un altro miracolo non operato, ma ricevuto, da Pio IX è narrato nella lettera del 2 febbraio 1878. Il Papa, il giorno della Candelora, presenza la cerimonia della consegna dei ceri da parte degli Ordini religiosi e tiene un breve discorso. Ecco il commento del P. Savarè: « Chi l'avrebbe detto quando la gamba (del Papa) gonfia e vulnerata da piaghe profonde che facean tremare i chirurghi per la vicina

cancrena, si diè dentro a tagliarne pezzi e ne uscì tanto umore da bagnare 34 materassi.... La gente volle mettere (giocare) al lotto il numero 34 come miracoloso, ma non vinsero, e i camerieri (del Papa) ne diedero la ragione, perchè non furono 34 i materassi, ma più, forse 36 o 38. Il nostro medico Antonini (ora medico del Papa), quando lo interrogiamo come sta il S. Padre, risponde: Il S. Padre ha la Madonna che fa tutto e noi non facciamo che constatarci miracoli ».

Una delle prime e più larghe prove dell'amore nutrito verso il nostro Ordine dal Papa fu la donazione ad esso fatta della Chiesa e Monastero annesso dei SS. Alessio e Bonifacio sull'Aventino con decreto emanato il 28 agosto 1846 dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il 2 ottobre 1846 ne presero possesso i Padri D. Marco Morelli e D. Luigi Alessandrini, delegati del Rev.mo P. Generale.

I nostri Padri sempre gratissimi all'augusta munificenza del Vicario di Cristo vollero eternarne la generosità in un'epigrafe latina che si legge nello scalone d'accesso all'Istituto, che ora purtroppo non risponde più alla destinazione di pietà, di carità e di educazione cristiana voluta dal Capo della Chiesa.

A perenne testimonianza di profonda gratitudine, sulla parete frontale del grande scalone di accesso al piano nobile della Casa i nostri Padri vollero ricordare il munifico gesto del Papa con la lapide del seguente tenore:

« PIO IX PONTIFICI MAXIMO OPTIMO MUNIFICENTISSIMO PRINCIPI QUOD DECRETO SACRI CONSILII REBUS EPISCOP: ET RELIGIOS: GERUNDIS V KAL. SEPTEMB. AN. MDCCCXLVI BASILICAM SS. BONIFACII ET ALEXII AEDES CENSUMQUE SODALIBUS A SOMASCHA DONAVERIT IIDEM DEVOTO ANIMO P. P. ».

La Casa e il tempio fatiscenti furono restaurati e abbelliti a spese esclusive dei Somaschi dal 20 luglio 1852 al 2 ottobre 1860.

La casa di S. Alessio doveva presto avere un'importanza tutta speciale negli annali della carità cristiana. Nella Capitale del Catto-



P. ANTONIO MARIA BRUNETTI
Fondatore delle opere somasche nell'America centrale

licesimo si sentiva da tempo l'urgenza di provvedere degnamente all'educazione e all'istruzione dei giovanetti e delle giovanette ciechi in un apposito Istituto.

Tra coloro che ne furono i fautori più convinti e attivi è da ricordare lo stesso P. Bernardino Secondo Sandrini e il P. Alfieri, Generale dei Fatebenefratelli, che assecondavano entusiasti i desideri ardenti dello stesso Pio IX. Il 5 marzo 1868 il P. Sandrini annota nel suo Diario: «Viene a visitarmi il P. Generale Alfieri.... e mi reca la nuova che il S. Padre è contento che s'inizi l'Istituto dei ciechi...., *che speriamo sia per prendere quell'incremento che merita* (parole del Card. Giuseppe Milesi)».

Il 12 dello stesso mese così informa Mons. Gelmini, Vescovo di Lodi: presto «sorgerà un nuovo Istituto, quello dei ciechi, che sarà affidato ai miei religiosi. Il primo germe o la prima pietra fu già posta con felici auspici. È un giovanetto cieco affidato ai miei religiosi della Casa dei Sordomuti. Per il principio può servire assai bene quella casa che, come avete veduto, è capace ancora di una quarantina di ragazzi. Ho mandato persone a istruirsi negli istituti dei ciechi a Napoli e a Milano (questo fondato nel 1840 da M. Barozzi). Il S. Padre, a cui fu presentato il progetto, loda e benedice la pia opera, quindi ci è tutto a sperare che avrà vita e incremento».

Il 4 di maggio annunciava al P. Gaspari, Rettore dell'Orfanotrofio alle Terme che il S. Padre aveva dato la sua benedizione alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli ed insieme aveva lodato e benedetto la Pia Opera dei ciechi, ch'egli spera vorrà prendere sommamente a cuore «principalmente ora che sappiamo essere benedetta dal S. Padre, cioè da Dio». Mirabile fede degli uomini condotti dallo Spirito!

Allo stesso così scriveva il 17 di maggio: «In mezzo alla burrasca (relativa all'andamento dell'Orfanotrofio delle Terme) il S. Padre, come fa Dio, si ricordò della misericordia e ha ordinato a S. E. (il Card. Milesi?) di annoverarmi anche me tra i componenti la Commissione pel nuovo Istituto dei Ciechi». Sono riportati i nomi degli altri: Presidente il Duca di Sora, Vice presidente il Conte de' Bianchi, Marchese Cavallotti, il Prof. Diorio, il P. Alfieri. Detta Commissione fece omaggio al S. Padre il 30 maggio 1868.

L' 11 gennaio 1869 — così annota il P. Sandrini nei suoi Diari — « all' Istituto dei Sordomuti e Ciechi si tenne la I^a seduta generale della Commissione pei ciechi presieduta da S. Em. il Card. Milesi e coll' intervento delle Signore Romane collaboratrici. I due ciechi T. Giuliani e G. Cingolani (i primi due ciechi) diedero in pubblico un saggio di musica imparata dal P. Campagner e di letture e scritture col metodo Bornet dei punti loro insegnato dal frater Paolino Origgi ». Il Card. Milesi presentò il giorno seguente una dedica al S. Padre composta dai due ciechi.

Il primo maggio 1870 i ciechi ebbero la grande gioia di esser visitati dal Padre universale dei fedeli e di sentire dalla Sua viva voce la bontà tutta paterna che nutriva per essi.

Il Papa infatti era il più generoso di tutti nel sostenere l' Istituto. Gli era talmente caro, che gli aveva assegnato un contributo annuo della Sua « cassetta » privata, che non mancò mai di far corrispondere.

Per procurare ai giovanetti ciechi un alloggio appropriato e rispondente alle specialissime loro esigenze, fu inviata una supplica al Papa « affinché con quel paterno affetto che altre volte aveva dimostrato nell' incoraggiare e benedire l' opera intrapresa, volesse degnarsi di concedere, temporaneamente una parte di qualsiasi convento fra i lasciati ancora in possesso dei rispettivi Religiosi o appartenenti alla S. Sede ». Dopo molte trattative e scartate molte offerte non rispondenti allo scopo, il Vice Presidente Marchese Capranica si rivolse al nostro M. R. P. Provinciale M. Corvo, chiedendogli di accogliere l' Istituto nei locali della Casa professa di S. Alessio e di assumerne la direzione secondo il desiderio e il suggerimento dello stesso S. Padre, che riconosceva nei Somaschi i religiosi più indicati per l' assistenza spirituale pedagogica e didattica dei ciechi. I nostri PP. aderirono ben volentieri al desiderio del Papa, ritenendosi altamente onorati di prodigare le loro umili doti ed energie ad un' opera così degna di umana e cristiana solidarietà, « mossi — dicono gli Atti capitolari — da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme di profonda venerazione verso il S. Padre, nella certezza di fare a Lui cosa sommamente grata ».

Veniva così a stringersi sempre più il vincolo di filiale affetto, di umile ma sincera collaborazione dei Somaschi col Vicario di Cristo al fine di alleviare le miserie e i dolori degli sventurati.

I Ciechi entrarono nel loro Istituto Aventinese il 31 marzo 1873 e vi rimasero fino a qualche decennio fa sotto la paterna, gelosa guida dei figli di S. Girolamo, il cui più ambito titolo onorifico rimarrà sempre quello di « servi dei poveri ».

L' Istituto venne ben presto a trovarsi in gravi difficoltà finanziarie e allora come fare? a chi bussare, se non al cuore del Papa? Si sa, Lui solo ha un cuore largo e profondo come quello di Cristo: a Lui non si ricorre invano. Ecco la petizione trovata tra le carte del P. Sandrini che testimonia l' immensa carità del Papa:

7 agosto 1873.

Beatissimo Padre,

« La commissione dell' istituto dei ciechi in Roma prostrata al bacio del Sacro Piede espone qualmente trovandosi in gravissime angustie perchè incapace di sopperire pel momento alle spese enormi che occorrono alla giornata, e d' altronde vedendosi osteggiata da persone malevoli, che mirano a soppiantare l' istituto, sorto, or sono cinque anni, sotto gli auspici e colla Benedizione della S. V., per surrogarlo con altre le cui massime non saranno certamente troppo religiose; osa ricorrere di nuovo alla inesauribile bontà della Beat. V. affinchè voglia degnarsi di farla partecipare alle tasse di decima e di vigesima, che si sogliono pagare sui brevi a beneficio dei poveri e che nei tempi normali si passavano alla commissione dei sussidi. Che della grazia, ecc. ».

Il Papa non fu insensibile al grido di dolore dei suoi ciechi e accordò L. 100 mensili, come apprendiamo dai Diari del P. Sandrini al giorno 17 settembre 1873, in cui riferisce l' Udienza presso il S. Padre, in cui Lo ringraziò di tanta benevolenza: avendogli il P. Generale fatto cenno di una lotteria progettata per novembre, promise di dare qualcosa Egli pure. In quell' occasione il Papa non mancò d' interrogare il P. Sandrini sulla sorte degli orfani, che Gli stava sommamente a cuore in quegli anni turbinosi, e si compiacque di saperli buoni e studiosi come nel passato.

Il Papa, da vero seguace del divin Maestro, sentiva tutto il fascino della cristiana amicizia: sentiva un conforto speciale nel praticare le persone che vivevano di Dio e risplendevano delle virtù evangeliche. Un giorno Egli seppe che il Suo caro P. Sandrini era malato gravemente a S. Alessio. « *Quem diligis, infirmatur* » risuonò al Suo orecchio. Ed ecco il Pontefice uscire dai SS. Palazzi e recarsi nell'umile cameretta del piissimo e zelante religioso e fermarsi al suo capezzale, per confortarlo con la parola e la benedizione; quella visita era la ricompensa più ambita e preziosa della fedeltà operosa e illuminata dell'illustre Padre alla Chiesa e al Suo Capo visibile.

Le sorti dell'Istituto, eretto dal gran cuore del Papa, dovevano inevitabilmente essere compromesse dagli atteggiamenti faziosi dei magistrati succeduti a quelli del governo pontificio. Col sopraggiungere della legge eversiva del 19 giugno 1873 il patrimonio romano dei PP. Somaschi fu devoluto al Comune di Roma. « in quanto patrimonio d'una Congregazione i cui Religiosi attendevano all'istruzione, affinchè i beni fossero conservati alla loro destinazione » (art. II°); a seguito di che, con verbale del 16 febbraio 1877 della Giunta Liquidatrice dell'Asse Eccl.co, il fabbricato dell'Aventino fu ceduto e consegnato per la sua maggior parte al Comune di Roma, coll'obbligo (art. 9 del Verbale di convenzione) di destinare i locali ad uno degli usi specificati dalla Legge 7 luglio 1866 sulle Corporazioni Religiose, e cioè ad uso di Scuole, di Asili Infantili, di Ricoveri di mendicità, di Ospedale e di altre opere di beneficenza.

Attualmente invece i locali di S. Alessio sono occupati da uffici dell'Istituto di Studi Romani, cui fu ceduto nel 1940 arbitrariamente contro le tassative disposizioni legislative (Legge del 7 luglio 1866 e 19 giugno 1873).

Ci auguriamo che il munifico Donatore dal Cielo interceda perchè S. Alessio sull'Aventino torni a risplendere solo per le opere di carità per le quali Egli lo cedette ai figli di S. Girolamo Emiliani.

Quanto più si addensava la tempesta della prepotenza settaria contro la Chiesa e il Suo Capo, quanto più incombevano i pericoli sulla gioventù esposta alle insidie del male, tanto più i Somaschi (con

gli altri Ordini Religiosi) si stringevano attorno al mistico Pilota della nave di Pietro, *quae fluctibus semper agitur, numquam mergitur!*

E il vecchio Pilota, miracolosamente vigile e giovanile dopo tante lotte, li rincorava, li esortava, li corroborava con le Sue ispirate parole di Padre e Pastore. Gli Atti della nostra Procura Generale sono particolarmente preziosi per le informazioni che ci danno a questo proposito.

Il 21 aprile 1872 s'iniziò il Capitolo Generale nella nostra Casa professa di S. Alessio e si terminò nel Collegio Clementino. L'8 di maggio « il S. Padre si degnò di ammettere alla sua augusta presenza » tutti i PP. Capitolari e « diresse loro parole ripiene di benevolenza e di esortazione a fare il bene specialmente a pro' della gioventù, così variamente insidiata da massime perverse e da tristi esempi ».

Tutto vibrante di apostolica sollecitudine per le Congregazioni religiose fu il discorso del Papa ai PP. Generali e Procuratori Generali di tutti gli Ordini Religiosi andati il 24 giugno 1872 « a congratularsi con Lui d'aver felicemente superato il 27° anno del suo Pontificato e per ringraziarlo per lo zelo addimosttrato ultimamente con una Sua lettera apostolica diretta al Suo Segretario di Stato, il Card. Antonelli, a favore degli Ordini religiosi minacciati della soppressione anche in questa metropoli del cristianesimo. Il S. Padre colla usata benignità accolse l'indirizzo e di poi con energiche parole espresse il Suo convincimento del danno che ne verrebbe alla S. Sede e alla Religione, qualora si eseguisse l'empio proposito di scacciare da Roma insieme colle Congregazioni Religiose i loro supremi moderatori, i quali sono come le braccia del Papa pel giovamento spirituale e temporale della S. Chiesa e pel vantaggio del popolo cristiano. Infine, inculcando a tutti l'orazione e la fiducia in Dio e nella B.ma Vergine Immacolata, impartì l'apostolica benedizione ».

Altra prova di benevolenza e d'interessamento per la loro causa diede il Papa ai Superiori e Procuratori Generali degli Ordini Religiosi nell'udienza del 1° gennaio 1873, assicurandoli « che dal canto Suo nulla aveva lasciato d'intentato per salvare dalla distruzione gli Ordini medesimi ».

Assai significative furono le successive manifestazioni, di cui

riferiamo la cronaca lasciataci negli Atti della nostra Procura Generale, e che qui si trascrivono integralmente:

« L'avvenimento straordinario del compimento del 27° anno di Pontificato di N. S. Papa Pio IX ha chiamato al Vaticano tutti i R.mi PP. Generali e Proc. Generali; i quali la mattina del giorno 12 giugno ebbero l'onore e la consolazione di essere ammessi innanzi all'augusta presenza del S. Padre, cui, a nome di tutti, i R.mi PP. Generali, il Generale della Compagnia di Gesù diresse un indirizzo di congratulamenti e di auguri per la S. Chiesa ora tribolata in più maniere, e specialmente per la minacciata soppressione degli Ordini Religiosi. Il S. Padre colla usata benignità disse parole di conforto e di fiducia nell'aiuto del Signore, il quale per mezzo della persecuzione vuol purgare i suoi servi. Dando infine la S. Benedizione, li accomiatò tutti ripieni di consolazione ».

« La mattina del 15 dicembre 1873 il S. Padre Pio IX si è degnato di ammettere alla Sua augusta presenza tutti i PP. Generali e Proc. Generali delle varie Religioni. Il P. Cesari, abate dei Cistercensi, a nome di tutti con bello ed analogo discorso presentò gli auguri di felicità per le prossime SS. Feste, ed insieme i voti sinceri che l'Altissimo lo conservi in mezzo a tante tempeste nella Chiesa di G. Cristo, protestando vivamente di voler essere tutti uniti e concordi col Sommo Pastore, a malgrado della dispersione degli individui religiosi a cagione della soppressione violentemente eseguita e del bando dai loro asili. Il S. Padre rispose degne parole di conforto e di consolazione per gli afflitti religiosi, di cui Egli ha sempre tenuto conto a vantaggio della Cattolica Chiesa e della Società. E coll'apostolica Benedizione accomiatò questa imponente riunione di tutti i supremi moderatori degli Ordini Religiosi ».

« In occasione del capodanno (12 gennaio 1875) tutti i capi Generali e Proc. Gen. degli Ordini religiosi furono ammessi alla augusta presenza del S. Padre in Vaticano, dove il Rev.mo P. Schiaffini, Vic. Generale dei Monaci Olivetani, a nome di tutti, pronunciò un analogo e ben forbito discorso. Il S. Padre aggradì gli auguri che Gli si facevano, e si mostrò premuroso verso le istituzioni religiose, facendo calorose premure ai Superiori delle medesime, perchè abbiano cura degli individui dispersi, affinchè non perdano di vista

il fine della loro vocazione. Infine impartì ai presenti e agli assenti l'apostolica Benedizione ».

« 19 dicembre 1875 - Anche quest'anno il nostro adorabile Pio IX si è degnato di ammettere alla Sua augusta presenza i Generali e Proc. Generali di tutti gli Ordini religiosi, i quali per bocca del Rev.mo P. Guardi, Vic. Generale dei Ministri degli infermi, Gli hanno presentati i più felici auguri all'occasione delle imminenti solennità del Natale, ed il S. Padre con analogo discorso ha mostrato di gradirli, esprimendo in pari tempo la consolazione che provava nel mirare intorno a Sè i capi di tante comunità religiose, provate da Dio colle tribolazioni e i travagli della civile soppressione. Infine ha compartito a tutti l'apostolica Benedizione ».

« Il dì 24 giugno 1876, festa della natività di S. Giov. Batt. i PP. Generali e Proc. Generali di tutti gli Ordini religiosi ebbero l'onore di essere ammessi innanzi all'augusta presenza del S. Padre Pio IX per la ricorrenza del 30° anniversario della Sua esaltazione al trono pontificio. Il S. Padre ricevè tutti colla solita Sua benignità e fece un bellissimo discorso adatto alle circostanze compartendo infine ai presenti e ai loro sudditi religiosi l'apostolica Benedizione ».

« Il dì 4 gennaio 1877 il nostro P. Prep. Gen. e lo scrivente Proc. Gen. (Imperi) ebbe l'alto onore di presentare, secondo il consueto, i loro auguri al S. Padre in unione degli altri Sup. e Proc. Gen. di tutte le corporazioni religiose. Il Rev. P. Vicario Gen. dei Domenicani lesse un analogo indirizzo a nome di tutti, ed il S. Padre rispose con parole piene di affabilità e di zelo per la conservazione degli Ordini religiosi, cotanto necessari (come Egli diceva) alla Chiesa di G. C. Quindi impartì a tutti la sua Benedizione ».

Il gran cuore di Pio IX cessò di pulsare all'età di 85 anni, 8 mesi, 26 giorni e a 31 anno, 7 mesi, 25 giorni di pontificato, sorpassando prodigiosamente tutti i predecessori. Il Vicario dell'amore di Cristo poteva morire serenamente, perchè aveva amato fino allo estremo delle sue forze Dio, la Chiesa, i poveri, gli orfani, gli sventurati coll'ardore e la carità che aveva attinta al Cuore stesso di Cristo, sorgente perenne d'amore e di sacrificio. Le forze dell'Inferno scatenate contro di Lui non poterono soffocare, estinguere le fiamme

del Suo amore e il popolo, passato l'uragano della demagogia massonica, continuò ad amarne la incontaminata figura di Padre buono e generoso, di Pastore vigile e forte, e attende fiducioso il giorno di vederlo rifulgere dell'aureola dei Santi, cioè dei veri eroi dell'umanità e potergli elevare fidenti la preghiera, perchè il mondo, come non cessa di ripetere e auspicare il successore di Lui, superate le barriere degli odi e degli egoismi, ritrovi le vie della vera pace, ch'è opera di giustizia e d'amore.

L'Ordine dei PP. Somaschi, che ha saputo sempre unire e armonizzare l'amore alla Chiesa e l'amore alla patria sull'esempio del suo S. Fondatore, eroico difensore del Piave nel 1511, rendendo omaggio al magnanimo Papa dell'Immacolata, intende altresì rendere omaggio a Colui, che fu « nell'intimo del Suo cuore veramente amante dell'Italia », come ha riconosciuto e documentato uno dei più valorosi storici del nostro Risorgimento (A. Monti - *Pio IX*, Piccola Bibl. Patriottica, II Serie, A. Vallardi, Milano 1943, p. 132).

Il Suo gran cuore fu travagliato, durante l'agitato Suo pontificato, dal dramma più angoscioso che si possa immaginare, essendo necessariamente costretto — come bene s'esprime il citato Autore — « a difendere con tutti i mezzi il potere temporale, nello stesso tempo in cui, come italiano, sentiva tutta la bellezza del Risorgimento » (*Ibid.* p. 109). Torni quindi a echeggiare sulla nostra cara patria l'accorata Sua invocazione del 10 febbraio 1848, che commosse e riempì di speranza tanti e tanti cuori, anche se non fu compresa in tutto il suo significato:

Gran Dio, benedite l'Italia!

Il Servo di Dio continui dal cielo a implorare ed ottenga alla nostra amata patria la conservazione della fede e dell'onestà cristiana, che con quel grido auspicava dall'intimo Suo gran cuore sacerdotale alla Sua e alla nostra Italia.

A P P E N D I C E

Si riportano qui alcune iscrizioni e altri documenti, che possono gettare maggior luce sulle notizie date nell'opuscolo. E innanzi tutto ecco l'epigrafe posta nella *Sala delle Congregazioni* dell'antico Collegio degli Orfani:

PAULO III FARNESIO
P. O. M.
PARENTI OPTIMO PRINCIPI VIGILANTISSIMO
OB EXCITATAS MUNIFICO SUMPTU A FUNDAMENTIS
HAS AEDES UBI ORBATI PARENTIBUS
PUERI EXTREMAE MENDICITATI EXPOSITI
VICTUM ALIENIS CORPORIBUS
ET CULTURAM ANIMABUS INSTITUENDIS INVENIANT
HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM PONITUR

Nella stessa *Sala delle Congregazioni* era posta la seguente epigrafe al Card. Antonio Maria Salviati, il munificentissimo Porporato che aveva fondato l'omonimo Collegio che poi accolse anche gli Orfani di S. Maria in Aquiro:

ANTONIO MARIAE
S. R. E. CARD. SALVIATO
PUERIS PARENTUM CURA DESTITUTIS SALUBRI
PATROCINIO SUBLEVANDIS IN LUCEM
HANC EDITO - QUOD MAGNIFICUM TEMPLUM
SUMPTU EXTRUXIT - COLLEGIUM DE SUO NOMINE
SALVIATUM DICTUM
PROVIDENTISSIME CONSTITUIT
AMPLOSQUE ILLI REDDITUS ATTRIBUIT
UT DELECTI EX ORPHANOTROFIO ADOLESCENTES
BONIS MORIBUS
ET LITTERARUM STUDIIS INSTITUANTUR

Merita d'essere riprodotta la pagina posta, a mo' di conclusione alle *Memorie della Chiesa di S. Maria in Aquiro*, dall'Autore P. S. Imperi, il quale vi narra la visita fatta dal Servo di Dio Papa Pio IX alla nostra Chiesa restaurata e abbellita sotto il suo pontificato.

«Dopo avere secondo le nostre forze descritto.... tutto ciò che riguarda l'origine e la restaurazione di S. Maria in Aquiro, ci gode l'animo di dar termine a questo lavoro soggiungendo alcune parole intorno alla graziosa visita fatta dal S. Padre Pio IX alla stessa Chiesa il giorno 8 febbraio.... 1866.

Egli, avuto notizia come i restauri di questo tempio fossero pressochè al termine desiderato, tolse partito dalle visite che suol fare nei giorni di carnevale a' diversi luoghi pii e religiosi istituti, per recarsi in S. Maria in Aquiro. Giunse con la sua nobile anticamera nelle ore avanzate del mattino e fu ricevuto dall'E.mo Milesi e dagli altri due prelati visitatori Mons. Villanova-Castellacci e Mons. Pietro Lasagni, e dai PP. Somaschi che hanno in cura l'orfanotrofio e la parrocchia. Facevano corona al passaggio del S. Padre gli alunni della Pia Casa, con le altre persone addette alla medesima.

Cominciò dall'osservare nella nave maggiore i grandiosi lavori de' restauri, piacendosi udirne la relazione del cav. Morichini architetto direttore e dal Prof. Mariani autore dei dipinti. Sua Santità fissò poi particolarmente l'attenzione al presbiterio e all'abside ideati dal (decoratore romano) Carimini. E perciocchè tanto è a cuore all'augusto Pontefice il decoro della casa di Dio, che in moltissimi templi di questa e di altre città profuse grandi tesori, degnossi mostrare la sua sovrana approvazione a quanto veniva osservando, col far lieti di benigne parole specialmente i tre suaccennati artisti. Percorsa quindi la nuova galleria destinata a conservar le memorie e le lapidi, che vi furono trasferite per quivi ordinatamente disporle come al presente si vedono, passò al salone preparato per l'udienza; dove assiso in trono ascoltò benignamente un piccolo componimento poetico con cui un alunno del luogo pio rese grazie al Sovrano Pontefice dell'alto favore e de' benefici onde arricchì la pia casa degli orfani. Il S. Padre rispose parole amorevoli di esortazione ai giovani alunni perchè nutrissero sensi di soda pietà e di amore agli studi. Ammettendo poi al bacio del piede quanti ivi erano presenti impartì loro l'apostolica benedizione.

Nell'uscire dalla sala fermossi piacevolmente a leggere l'iscrizione che qui appresso riferiamo dettata dal P. D. Giuseppe Maria Cattaneo, rettore della pia casa. In essa toccando della gratitudine destatasi per quella graziosa visita, vien ricordato come Sua Santità fe' parte un tempo della commissione preposta al reggimento dell'orfanotrofio.

La iscrizione è questa:

PIO IX PONTIFICI MAXIMO
QUI
V. IDUS FEBRUAR. ANN. MDCCLXVI
TEMPLUM S. MARIAE IN AQUIRO
RESTAURATUM ORNATUM
INVISENS
PROXIMO ORPHANOTROPHIO
SUMMA BENIGNITATE SUCCEDIT
GESTIENTIUM ORPHANORUM FAMILIA
QUAM OLIM UNUS EX VIRIS PRAEFECTIS
PATERNE MODERAVIT
SEMPER BENEVOLENTIA BENEFICIISQUE
COMPLEXUS EST
GRATA OBSEQUENS ADDICTISSIMA
FAUSTA OMNIA ADPRECATUR

(«*Della Chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma*». Memorie raccolte e ordinate da Silvio Imperi, Proc. Gen. della Congregaz. Somasca, Roma, dai tipi di Bernardo Morini, 1866, pag. 113-115).

Non possiamo chiudere questi cenni senza ricordare la provvidenziale coincidenza di un fatto prodigioso avvenuto durante il glorioso pontificato del Papa dell'Immacolata nella terra di cui Egli era stato impareggiabile Arcivescovo. Il 31 maggio 1862 la Vergine SS ma si degnò di apparire nella pianura di Spoleto là, dove sorge attualmente il Santuario della Madonna della Stella, al bambino Federico Cionchi, nato cinque anni prima, il 15 aprile 1857. La celeste Signora tornò più volte a parlare amorevolmente al fortunato bambino chiamandolo col vezzeggiativo di *Righetto*, con cui ancor oggi è ricordato dalla gente del luogo. A vent'anni il privilegiato giovane volle entrare a far parte della religiosa famiglia somasca, ch'egli edificò poi sempre con la sua tenerissima devozione alla Madonna, con l'illibatezza dei costumi e continua laboriosità.

La Vergine che gli aveva sorriso da bambino lo volle in cielo nel giorno anniversario della sua apparizione, il 31 maggio del 1923. Altra mirabile coincidenza volle che proprio un illustre Somasco, il piissimo Mons. Pietro Pacifici, successore di Pio IX nella cattedra spoletina, riconoscesse canonicamente la verità dell'*Apparizione di Maria al fanciullo Righetto* con sentenza emessa dal Suo tribunale ecclesiastico il 28 novembre 1914.

Per debito di coscienza e di riconoscenza il compilatore di questo opuscolo rende vive grazie all'archivista dell'Ordine Somasco, P. D. Marco Tentorio, cui va tutto il merito (e la responsabilità) della trascrizione della maggior parte dei documenti, su cui si basa il lavoro. La sua gratitudine va ancora al Rev.mo Monsignore G. Cittadini, Vice-Postulatore nella Causa di Beatificazione del Ven. Servo di Dio, Pio IX, e al Rev.mo Mons. Luigi Solari, Vice Rettore dell'Almo Collegio Capranica, dai quali è stato favorito di materiali illustrativi. Senza la loro amorosa e preziosa opera sarebbe stato impossibile condurre a termine un lavoro del genere, in cui tutto deve essere suffragato dai documenti: amártyron oudén.